

## 27 La fiaba di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

### CAPITOLO 1

C'era una volta un tale di nome Pericle che era un poco innamorato di una donna di nome Cornelia. Non era veramente innamorato e siccome Cornelia gli aveva messo le corna con un amico Pericle addirittura non la voleva più vedere. Ma Cornelia gli aveva messo le corna solo per avere una certa informazione e poi mai più, Pericle era certo di questo e era propenso a perdonare, almeno per qualche tempo, il tempo per esempio di andare a mangiare in campagna qualcosa assieme.

Io sono Pericle e racconto come una favola, almeno all'inizio, questa mia vicenda con Cornelia. Però la racconto in un modo strano. Voglio parlare anche di un altro fatto. Voglio far capire quello che sono diventato, io che ero il re dei farabutti. E per mostrarlo uso una maniera complicata. Ma rendetevi conto che io, che tenevo la quinta elementare, sono finito a leggere Hegel, pure se ovviamente non ci capisco niente. Ma qualche settimana o mese dietro ce l'ho perduto. Sono uscito pazzo. E quello che non ho letto! La mia fiaba è complicata e semplice, come tutte le fiabe, e è una cacata se la metto giù così, con scemenze e ancora scemenze. Perciò ci provo a raccontarla in tutt'altra maniera. E finisce male, lo dico subito. Era un bel giorno di gennaio, io tenevo trentaquattro anni e non amavo quella donna. Ma assieme a lei mi divertivo. Lei portava sempre la pistola dietro. Siamo andati dalle parti di Frattamaggiora a mangiare. E dopo pranzo abbiamo fittato una camera per fare all'amore. Così è cominciato tutto...

Mentre facevamo all'amore in questa locanda ristorante hanno bussato alla porta. Io ho detto:

-Chi è?

-Sono la padrona. Signor Scalzone, vi vogliono al telefono.

-Ma come fanno a sapere che sono qui? Non capisco...

Cornelia ha spiegato:

-Io l'avevo lasciato detto alla mia amica Nora. Forse, anzi sicuramente, tramite lei hanno saputo.

A quell'epoca si cominciavano a usare i telefonini ma li tenevano solo pochissimi, quasi tutti pervertiti. Sempre all'avanguardia! Chi lo sapeva che si finiva così!

-Sentite, adesso non posso venire al telefono.

-Signor Scalzone, sono venuto a disturbarvi perché mi hanno detto che è questione di vita o di morte- ha detto la padrona della locanda con un tono che nascondeva dell'altro. Ma io aggio capito che l'avevano minacciata. Per divertimento ho insistito:

-Ma io non vengo lo stesso. Ora sono impegnato.

-Signor Scalzone, vi prego, vi prego...

Mi sono alzato e senza vestirmi ho aperto uno spigoliello della porta, affacciandomi. La locandiera stava piangendo.

-Che succede, che vi piglia?

-Mi hanno detto che sono la camorra, gente di don Luigino, e che se non venivo a chiamarvi mi facevano saltare in aria la locanda.

-Vengo, vengo. Cornelia, è don Luigino. Ma come ha fatto a sapere dove sto? Boh...

-Ha telefonato a Nora, è chiaro. Io neppure sapevo che si conoscevano...

Mi sono vestito e sono sceso con le scarpe senza allacciare. Tenevo un grande rispetto di don Luigino ma non potevo fare più in fretta di così. Poi quel rispetto durante quella disavventura è diventato un poco differente. Sono successe cose turche. E meno male che sto qui a raccontarle. Tutta la vicenda in verità è assai semplice. Vale la pena di sentirla, secondo me. Il telefono stava nell'ingresso del ristorante, dentro cui ci stavano una quindicina di persone.

-Pronto!

La locandiera mi guardava spaventata. Le ho fatto cenno di andarsene. Ormai che ero camorrista era cosa nota pure in quella locanda!

-Pericle, sono Luigino!

-Buongiorno, don Luigino.

-So che stavi chiavando,... disgraziato. Ma non mi importa niente. Mi devi fare un grande favore. Tu sei la mia soddisfazione. Mi hai inculato a suo tempo quelle due puttane cecoslovacche in maniera meravigliosa. Ora mi devi inculare un'altra puttana. E' stata la mia fidanzata... Sì, lo so che sono sposato e tengo i figli... Ma non soffermarti sui particolari. Adesso voglio che me la inculi. Si vuole mettere con un altro uomo. Me l'ha appena detto...

-Don Luigi', però questa cosa è nuova...

-In che senso è nuova?

-E' nuova. Non succede così di solito.

-Non ti capisco.

-Si tratta di punire sempre qualcuno che fa uno sgarro alla camorra o a voi...

-E più sgarro di questo? Mi vuole liquidare per mettersi con un altro, un maestro di scuola, a nome Alberto Bianco. Lei si chiama Laretta Grimaldi. Abita a via Esperia nove.

-Sì, ho capito.

-Ti sei segnato tutto?

-No, mi ricordo, mi ricordo. Volete che vado subito?

-E' chiaro, sennò perché ti telefonavo? Come ti sei sistemato a casa di tuo zio Andrea?

-Non c'è male. Dormo in camera con il ragazzino, ma non sto male.

-Ti cucinano pure?

-Sì, mangio con loro. Mio zio fa il barbiere e aspettiamo che torna dal lavoro.

-Come cucina tua zia?

-Cucina bene, grazie don Luigi'.

-Ma che dicevi prima, non ho capito?

-Dicevo che non mi pareva che ci stava uno sgarro.  
-Come?  
-Nel senso che semplicemente questa Lauretta, una puttana, si è trovata un nuovo amico e ha piantato in asso voi.  
-E ti sembra niente? Ma come ti permetti?  
-No, scusate...  
-Sto scherzando, Pericle! Ma non ti capisco!  
-Voglio dire che non capisco neppure io cosa devo fare.  
-Devi andare a incularla.  
-E ci vado, ci vado. Ma lo stesso non capisco. Non ci sono gli estremi... E poi perché tutta questa fretta?  
-Sto provando il telefonino nuovo. Ho chiamato a casa tua e zia Ludovica mi ha detto che non ci stavi, che stavi da Cornelia. Ho chiamato Cornelia e non ci stavate. E allora sapendo che Cornelia è amica di Nora Ceci, ho chiamato lei e mi ha detto che mangiavate a questo ristorante di Fratta.  
-Ho capito.  
-Ma io non ho capito che vuoi dire, Pericle. Non ci sono gli estremi? Ma secondo me ci sono.  
-E questo l'ho capito. Va bene, va bene, io obbedisco.  
-E obbedisci subito?  
-Il tempo di tornare a Napoli. Voi volete che...?  
-Che lo fai subito. E certo. Quella mi ha appena avvertito che mi molla e io gliela voglio far pagare subito.  
-Va bene, don Lugino. Luigino. Vado subito. L'indirizzo me lo ricordo.  
-Mi raccomando. Fai un buon servizio.  
-Non vi preoccupate. E' pensiero mio.  
-E scusa se ti ho disturbato di domenica. Ma non ce la facevo proprio a resistere.  
-Vado subito, vado subito.  
-Arrivederci.  
-Arrivederci.

Sono tornato di sopra da Cornelia intenzionato a strainfischiarvene di don Luigino ancora per qualche minuto e finire di fare all'amore. Ma ho trovato Cornelia che si era vestita e mi aspettava seduta fumando.

-Come, come, Cornelia, ti sei vestita?

-E ormai...

-Ma no, spogliati di nuovo.

-Noo.

-Ma perché?

-Non mi va. Ormai mi sono lavata e vestita.

-E dopo ti lavi un'altra volta.

-Non mi va.

-Ti prego, Cornelia.

-Non pregare, ti prego.

-Non pregare neppure tu.

-Io posso pregare.

-E allora pure io. Era don Luigino Pizza. Mannaggia. Ha telefonato alla tua amica che gli ha detto dove stavamo. Vuole che gli vado a inculare un'ex fidanzata, così, su due piedi.

-E allora devi andare. A maggior ragione dobbiamo andare.

-No, io non vado se non finiamo di fare all'amore.

-Non possiamo più fare all'amore, per una ragione assai semplice.

-E quale?

-Non ne ho più voglia. Pericle, tu non puoi telefonarmi ogni morte di papa e invitarmi a uscire fuori e andare a mangiare qua o là come se niente fosse. Io tengo la mia dignità.

-E chi lo discute?

-E allora contentati di quello che ti ho dato. Da quando non fai più films porno devi trovarti una fidanzata perenne. Non una ogni tanto.

-Io non tengo una fidanzata ogni tanto. Tengo solo te.

-Ma mi vedi una volta all'anno.

-E un'altra fidanzata non sono capace di trovarla.

-E questo è il punto. Il punto è questo, accipicchia. Il punto è proprio questo.

-Va bene, hai finito?

-Non fare lo spiritoso. E' inutile.

-Insomma, dobbiamo litigare.

-Un tempo a quest'ora già mi avevi dato uno schiaffone.

-Non sono più l'uomo di una volta?

-Neanche un po'.

-Però lo drizzo sempre quando voglio.

-Sì, questa è l'ultima cosa che ti rimane. E questa capacità, grazie a Dio, non la perderai.

Era una cosa gentile da dirsi ma a me è sembrata invece una carognata. Ho risposto:

-Ringraziamo Iddio, allora.

-Ringrazialo, ringrazialo.

-E che lo devo ringraziare a fare, se tu non hai voglia di fare niente con me?

-Ho fatto abbastanza per una che è stata lasciata.

-Ci siamo lasciati assieme. Non sono stato io a lasciare te.

-Comunque sia ci siamo lasciati. Adesso che vuoi da me?

-Allora non ti devo più chiamare?

-No, Pericle. A parte che non tieni neppure i soldi per invitarmi a pranzo. Quanti soldi tieni ancora?

-Tengo due milioni.

-E che ci fai? Come ci campi visto che non fai più l'attore? Devi stare attento, i soldi li devi conservare.

-Sto attento. Abbiamo spartito il pranzo a metà.

-Appunto. E pure la camera. Io l'ho fatto per farti contento, per far tornare una domenica qualunque i bei vecchi tempi quando ci siamo divertiti, e divertiti assai. Ma è finita. Lo devi capire. Non mi devi... chiamare... più...

-Ma tu perché non dici che non vuoi?

-Non tengo la forza. Siamo stati assieme tanti anni, mi fai pena. Mi faccio prendere dalla debolezza.

- Ma che sfaccimma di situazione è mai questa?
- Scusa, Pericle, scusa. Ma è la verità. Te lo dovevo dire.
- Ormai faccio pena?
- Sì. Fai pena.
- Mannaggia...
- Un tempo eri un tizio focusissimo che non si faceva passare niente per il naso. Io sono la vedova di un capoclan, Pericle. Non lo dimenticare. Non puoi obbligarmi a frequentare una sciacquettella..., un fallito...
- Scusa... Non... ti... chiamo... più....
- E speriamo. Adesso dobbiamo andare. Il padrone ti ha chiamato e tu... che sei il cane... devi obbedire.

## CAPITOLO 2

Siamo tornati a Napoli e io sono andato alla via di cui mi aveva detto Luigino Pizza. Cornelia ha voluto venire con me. Voleva levarsi lo sfizio di un'ultima avventura assieme. Ma quando ho citofonato nessuno ha risposto. La donna, Laretta, non ci stava.

- Adesso che fai?
- Adesso la cerco.
- E se la trovi?
- La inculo in macchina.
- E come fai? E' possibile?
- Sì. Tengo la corda con me. Eccola lì.
- Quella è una mia fettuccia degli avvolgibili che per caso tengo in macchina. Questa macchina è mia, Pericle. Tu non ti puoi permettere una macchina.
- Lo so, lo so. Ma visto che la macchina ci sta posso approfittarne o no?

-Ma sicuro che la riconosci questa donna?

-La riconosco. La conosco abbastanza bene. E' una puttana sui trent'anni di Napoli. Non sapevo che era la fidanzata di don Luigino. Conosco pure il nuovo fidanzato. Il maestro Alberto Bianco. Tiene più o meno la mia età.

-E mentre te la inculi io che faccio?

-Non fai niente. Guardi.

-E se non mi va di guardare?

-Giri la testa.

-Va bene, va bene. Che bell'impiastrò sei.

-Ma se hai detto tu che volevi venire.

-E se non venivo, come facevi, senza la macchina?

-L'aspettavo sotto casa sua. Ah, eccola là.

La donna, Laretta Grimaldi, è apparsa sul marciapiede dall'altro lato della strada con la borsetta e il cappotto. Non ci stava proprio nessuno. Io sono andato un poco più avanti e poi piano le sono arrivato sotto con la macchina. Mi sono fermato a due o tre metri e sono sceso svelto. Lei neppure si è voltata. Era tranquilla. Don Luigino non le aveva detto che gliela faceva pagare e non si era preoccupata. Era una bella donna ma troppo asettica asettica per i miei gusti. Comunque dovevo incularmela e basta. Tenevo già in mano il sacchetto di sabbia con cui di solito stordisco le persone e arrivatole alla schiena le ho dato un gran colpo in testa. Mentre cadeva l'ho afferrata sotto le spalle. Non si è udito nessun grido attorno, nessuno aveva visto niente. Io non ho guardato verso le finestre dei palazzi. Era inutile. Se qualcuno mi aveva visto tanto peggio. Ma nessuno mi aveva visto o almeno un'imprecazione, ad esempio da parte di un uomo testimone del fatto, l'avrei sentita. Attorno ci stavano tutti palazzi attorno ai quattro o cinque piani. Ho tirato Laretta fino alla macchina di Cornelia. Lei già aveva aperto la portiera di dietro e io precedendo il corpo sono entrato dentro e me lo sono tirato dietro. Appena dentro ho preso la fettuccia dell'avvolgibile e ho legato le mani dietro la schiena alla donna. Poi le ho legato i piedi. Poi l'ho fatta mettere a sedere,



anche se era ancora svenuta. Dovevo ovviamente metterle anche il bavaglio ma per il momento mi sono detto di aspettare. La macchina non teneva i vetri scuri e da fuori potevano vedere tutto. Che era legata non potevano secondo me però arrivare a vederlo, ma se la imbavagliavo addirittura mi potevano scoprire. Sono sceso e sono entrato dalla portiera di guida. Ho messo in moto e sono partito dirigendomi verso fuori città, perché i belvedere e gli altri posti frequentati dalle Coppiette di giorno sono assai frequentati, a Napoli. Siamo arrivati in dieci minuti in una campagna a lato della tangenziale. Lei, Lauretta, continuava a dormire. O quel che era. Era stata stordita proprio mica male...! Io ho aspettato che si svegliava. Cornelia mi ha chiesto:

-Perché non la svegli tu?

-E come la sveglio? Serve dell'aceto.

-Tengo una lattina di acqua nel cofano.

-E come gliela spruzzo in faccia?

-La metti nella mano e la spruzzi.

-E mi fa una pernacchia mentre dorme. Non si sveglia così. Ci vuole un litro d'acqua scaraventato in faccia con energia.

-Scusa, tu sai. Ma se non ci stava la mia corda non potevi fare niente?

-Tengo le mie cordicelle sempre in tasca, lo sai.

-Una volta le tenevi.

-Le tengo ancora.

-Buono a sapersi.

-Questa non si sveglia. Vado a fare un giro attorno, Cornelia. Torno subito.

-Io non mi muovo da qua.

Era un terreno con un casolare abbandonato. La tangenziale correva cinquecento metri più sotto. Ci stava un'antenna televisiva a una trentina di metri. Forse per questo avevano abbandonato il posto. Ci stava paura delle radiazioni, ma non mi ricordo con esattezza questo particolare. Forse mi confondo. Adesso so che la gente tiene paura delle antenne e fa bene, ma all'epoca forse no. E

io spiego con conoscenze mie di adesso un fattariello di allora, e cioè che la casa era abbandonata. Ma mi ricordo bene tutta la scena. Che la gente tiene paura delle antenne e fa bene ovviamente lo dico un poco pazziando. Me ne frego assai delle antenne. Qui sta andando tutto sottoencoppa. E' l'inferno. Dove me le metti le antenne, quando tra nubifragi e siccità la morte è sempre più vicina? Dice, sta parlando un altro portaseccia. Ma non rompete il cazzo.

Ho fatto un giretto largo e sono tornato entrando in macchina dal sedile di dietro. Ho dato qualche schiaffetto a Lauretta.

-Su, su, che ti devo inculare. Il tuo innamorato così vuole.

-Non dire queste cose a alta voce. Può sentire, e metti che fanno pace, glielo riferisce.

-Tre pensieri e questo quattro. E poi come fa a sentire? E' svenuta. E' svenuta. E non si riprende. Devo fare qualcosa ma che? Non tengo niente qui per farla rinvenire. Guarda come dorme bene. *Dormi dormi, piccin...!* Adesso le do un altro poco di schiaffi. Può darsi che si sveglia. Niente. Niente. Allora lascio perdere. Sto qui. Tu stai lì, Cornelia. E aspettiamo. Non ti scocciare. Ma sei tu che hai detto che volevi venire con me. Adesso vedi che si sveglia, le facciamo il servizietto e ce ne andiamo. La lasciamo qui, così si ricorda meglio quello che le è successo. Dobbiamo stare attenti. Non vorrei che passa qualche cacciatore. Questo nuovo telefono portatile mi fa uscire pazzo. Trovi un pazzo che lo tiene in tasca e chiama subito la polizia, non sapendo di che si tratta. Sì, lo so, lo so che lo tengono solo i pervertitucci, ma non si può mai sapere... E poi ci sono pure i cacciatori pervertiti. E dicono che sono tra i più terribili. Sparano a qualunque cosa si muove. Speriamo che non sparano a noi... Se ci sparano io mi metto dietro a te. Tu di' che sei Cornelia, la vedova di don Lelio, forse ti risparmianno. I pervertiti tengono grande terrore della camorra e odiano quelli che non hanno terrore. Sono un grande aiuto per noi. Questa non si sveglia. Le do altri schiaffi. Niente da fare. Adesso la devo inculare, ma io non sono mica

convinto. No, Cornelia, non sono convinto, mannaggia, perché è la prima volta che mi trovo in una situazione simile, inculcare una perché ha cambiato fidanzato. E come faccio se non sono furioso? Io ho cercato di farlo capire a don Luigino ma da questo orecchio non ci sente. Del resto mi ha telefonato in un ristorante locanda di Fratta per farmi andare subito da questa Lauletta...

-Non si sveglia. E se è morta?

-Non ti spaventare, Cornelia. Non volevi l'avventura? Eccola... Non è morta. Ci vuole dell'acqua da scaraventare.

-Speriamo che non viene nessuno. Laggiù...!

-Sono contadini che si fanno i fatti loro, non ti preoccupare. Non salgono fin quassù.

-Quello che hanno in braccio non è un fucile?

-No, è una zappa, penso. Non è fucile, macché fucile!... Meno male che sei esperta d'armi...

-E questa non si sveglia, non si sveglia.

-Sei pentita di essere venuta?

-No, a me l'adrenalina piace. Mi sembra tutto romantico...

-Pure a me. Mi piace sempre il mestiere, non ci sta niente da fare...

-Si sta svegliando?

-Non ancora. Ma si sveglierà, non pensarci. E' come l'acqua della pasta...

-Ah, sì. Se la guardi non bolle mai.

-Non guardiamola. E facciamo all'amore, piuttosto. Facciamo l'amore, non facciamo la guerra.

-Come figlio dei fiori sei un animale. Pensi sempre a quello, sempre a quello, e da quando non fai più films porno mi domando come fai!

-*Vivo una favola blù, una favola blù, blù, blù, blù, blù...*

-Non fare lo stupido.

-Perché no?

-Perché questa si sveglia da un momento all'altro.

-E pure questo riporta a Luigino Pizza?

- Senti, ma a lui non dispiace di essere chiamato così?
- Dice di no.
- Dice!
- Sai quanto me ne importa... Se dice così... noi così lo chiamiamo.
- Ma quante pizzerie tiene?
- E chi le conta più?
- E come si mangia la pizza?
- Mah...
- Ecco, si sta svegliando...

### CAPITOLO 3

La donna infatti si stava svegliando. La fiaba procedeva. Era la bella addormentata della situazione. Si stirava come se stava svegliandosi dal meglio sonno. Ma accorgendosi che teneva le mani legate dietro la schiena ha cominciato a lamentarsi... Poi si è messa a piangere, e piangendo piangendo ha aperto gli occhi.

Dovevo incularla, questo era il punto fermo. E io mai ero venuto meno al mio dovere. Il mio dovere per me era sacro, non esisteva che potevo pensare di scansarlo. Una volta però l'avevo pensato, era stato un sei mesi fa, allorché non riuscendo a trovare, a scoprire come inculare altre due puttane avevo deciso di rinunciare e mi aveva pigliato un terrore senza fine dell'inettitudine. Questo terrore io veramente lo tenevo ancora. Lo provavo ogni notte quando mi svegliavo sovente sovente battendo i denti. Non trovavo pace e non dormivo quasi più, forse pochi minuti a notte, ma per il resto, per quasi due ore stavo in una specie di dormiveglia. Non trovavo pace neanche di giorno, perché il terrore... mi poteva pigliare all'improvviso e ero contento di non fare più l'attore, dato che non mi chiamavano più, solo perché nei momenti di terrore... storcevo la faccia,

spalancavo gli occhi, alzavo le mani e... sovente battevo i denti. A questi sintomi così violenti... si aggiungeva il terrore della morte. Che cioè a causa di questi sintomi io dovevo capire di avere un morbo del cazzo gravissimo... e mortale. Io quando ero pigliato dal terrore volevo effettivamente poi morire. Ma la morte da qualche tempo l'avevo in genere rifiutata. Non volevo morire perché tenevo il terrore che con la morte il terrore aumentava ancora di più. Non pensavo all'inferno o al diavolo. Pensavo alla morte come a qualcosa che non veniva e io mi trovavo nella bara inettissimo e senza possibilità di morire. Non so da dove mi era venuto fuori questo fatto ma sicuramente lo provavo. E non trovavo come ho detto pace. Non chiavavo neanche più. Prima sfogavo facendo i porno, adesso che quell'epoca era definitivamente alle spalle non sapevo come sfogare. Le seghe servivano a poco. Mi serviva chiavare ma non ero capace di trovarmi una femminella. E siccome neanche Cornelia, che si era fatta cicciottella, anche se secondo me restava sempre una bella donna, trovava un uomo, ecco che ogni tanto ci trovavamo a manese l'uno dell'altra. E uscivamo insieme e io provavo a chiavarla sempre. Ma prendevo quello che dava. Già di solito questo era poco, intendo prima che ci lasciavamo, adesso era pochissimo. E si lamentava, e teneva da ridire. Io non sapevo che rispondere...! Non sapevo che dire a mia volta a tutte le sue frasi strampalatele sul fatto che io mi approfittavo. Mi approfittavo di che? volevo chiedere. Di chi? Ma non ci stava niente da fare. Appena il chiavare usciva fuori ecco che Cornelia mia diventava una scimunitella e non voleva fare altro che cercare nuove maniere di non mollare. A mollare le pareva di essere fatta fuori, probabilmente. Non sapevo. Non parlavamo mai di queste cose, al di fuori del momento in cui arrapato cercavo di continuare a fare all'amore o di cominciare. Farlo più di una volta poi era impossibile! Solo una o due volte ci ero riuscito. E allora preferivo tirare la carretta il più possibile, anche un quarto d'ora, prima che lei... sfinita mi diceva di smettere, anche se me lo diceva in un

altro modo più gentile e dolce che adesso mi vergogno di ripetere. Ci si può scandalizzare che noi facevamo le cose più turpi e poi ci vergognavamo come creaturelle di certi piccoli dettagli. In passato ci sono stati sbirri tutto d'un pezzo in altri paesi, in Italia sbirri tutto d'un pezzo non esistono, che perdevano la testa con la mala e erano capaci di scassare cape, solo a causa di tale fatto. Non lo accettavano. Gli sembravamo troppo vigliacchi e ipocriti. Sta di fatto che così era. Ma il malavitoso anche se esegue l'ordine più fetente e truce non è capace di dire certe cose a voce alta. Insiste, senza volerlo, sempre in una sua regola di condotta e il saper vivere fa parte di questo. Per esempio ci tiene a saper stare a tavola e mangiare bene. Ci tiene a vestirsi bene anche se è notorio il cattivo gusto per cui sceglie abiti sgargianti, ma lo fa perché si vergogna a indossare abiti troppo classici, sapendo di non esserne all'altezza e di meritarsi. Si vergogna, allora è il caso di aggiungere, anche a guidare una macchina sportiva ma non una moto, perché la moto è pericolosa e se uno ce lo vede sopra non ride. Il malavitoso ha un sacco di fisime e anche se alcuni poliziotti, a quanto mi raccontavano, soprattutto in Inghilterra, si indignano per questo ritenendo che un uomo, una donna malvagi non debbono provare tali fisime, non ne hanno diritto, comunque resta il fatto che queste cose sono una realtà. Non sono un atteggiamento mettiamo fatto di cerimonie verso la vita. Il malavitoso sul serio non vuole fare certe cose. Per esempio parlare dello scopare in pubblico è considerato dal malavitoso segno di cattivo gusto e effemminatezza. E pure lamentarsi dei propri guai di salute o familiari. E pure è considerato segno di pessimo gusto, del gusto peggiore, dormire senza essere arrivati all'ora di dormire. Il malavitoso non dorme mai fuori orario a meno che non sta preparando un colpo di mano. E allora eccetera eccetera. Il malavitoso... per cui... impara tante cose dalle sue fisime e dal pensiero anche che potrebbe incontrare un giorno un poliziotto, non in questo paese di cacasotto, però, che lo redarguisce e lo ammazza di botte sol perché ha pensato che era segno di cattivo

temperamento aprire un ombrello in casa, segno di poca eleganza e raffinatezza e segno di malignità... Una scarica di botte o tante scariche di botte non fanno passare queste fisime. E anzi egli va avanti ancora più spaventato e quindi vergognoso per le sue fisse. Sono tante. Per esempio non vuole stendere il bucato come gli altri all'esterno, non vuole tenere scarpe forse puzzolenti in un vagone di un treno, non vuole dormire quando altri sono svegli, si deve sempre lavare i denti e deve indossare un pigiama ma non mai stare in mutande e canottiera. E così via, e così via. Si disubbidisce mai a queste e alle altre infinite regole? Di continuo, ma con vergogna e raccapriccio. Fare il proprio dovere di delinquente per il camorrista è parte di questo armamentario di regole. Egli deve stare a sentire il capo, il padrone della partita, del gioco, e non deve discutere. Deve ubbidire. E ubbidendo arrivando all'inferno e tornare o restarvi. Le regole sono infatti che persino se si rischia la vita il camorrista deve ubbidire. Naturalmente egli su questo punto non è riguardoso della legge neanche un poco e si tira indietro solo che veda che le cose non quadrano non avendo affatto a cuore di rischiare la pelle o la libertà e finire in buia. Molti litigi tra camorristi nascono da ciò. E anche molte disubbidienze. Ma non i tradimenti. I tradimenti nascono soprattutto dall'ipocondria. Di solito sono i matti che si sono infilati nella camorra a tradire e si beccano una bella pallottola alla nuca. Ma a volte tradiscono anche i capi che non sono matti. Io mai ho conosciuto un capo camorra matto, tranne uno. Però quest'uno si controllava. Ma il capo... può talvolta tradire se pensa che il capo precedente... è arrivato alla fine... e non lo vuole capire. Ma questa è un'altra forma di tradimento, è più un colpo di stato che un tradimento, e il golpista deve conoscere i suoi uomini, e essere sicuro che gli crederanno quando dirà qualche vongola per mimetizzare il suo colpo di mano. Se il capo vecchio non era più all'altezza, gli uomini lo sanno; lo sanno. Io dovevo sodomizzare questa donna e la cosa non mi faceva impressione. Avevo superato il momento di perplessità dovuto al

fatto che non sapevo come regolarmi con me stesso. Sapevo di poter drizzare il pesce comunque e non mi ponevo più il problema di essere o meno furioso con la donna. Ma certo il problema sul fondo dello spirito restava...! Se... la donna... aveva... fatto uno sgarro alla camorra io ero pazzo di odio come sempre verso le persone coraggiose. Se aveva fatto uno sgarro al capo mio era lo stesso. E persino era lo stesso se lo sgarro era stato fatto contro un altro capo o l'uomo, il soldato diciamo così, di un altro capo. Se il mio capo voleva io ero pronto a vendicare anche l'onore di quest'altro capo, e senza perdere tempo. Ma una donna da inculcare perché aveva lasciato il suo precedente maschio era un fatto nuovo. Ero stato un momento furioso a dover cedere davanti a una cosa tanto strampalata ma adesso mi era passata. L'irritazione era diventata apatia e pensavo solo a svolgere la missione, abbandonare la donna e andarmene magari a casa di Cornelia dove lei mi faceva chiavare, volesse Iddio...! Pensavo di inculcarla con le buone convincendola a cedere oppure imbavagliarla con un fazzoletto grande che portavo appresso... Lei mi ha guardato perplessa:

-Scusate se piango, che succede?

-Succede, sorella cara, che avete fatto uno sgarro a don Luigino. E lui mi ha mandato a punirvi.

Io mi guardavo bene dal punirla subito perché il piacere, in casi come questi, stava nel spostare sempre più in là l'azione e godere del terrore della vittima, che faceva dimenticare il proprio terrore. Il mio terrore tra l'altro non era dipeso dal fatto che l'anno prima avevo perso mia madre a causa della mia violenza, avendola ingiuriata e essendo ella caduta proprio durante la mia scarica di parole, morta, stecchita, il mio terrore si era sì scatenato dopo tale fatto ma io lo covavo da sempre e già l'avevo provato ogni tanto. Adesso solo lo provavo tutti i giorni e tutte le notti. Non continuamente ma abbastanza. La mia fiaba a questo punto deve specificare che io come principe azzurro ero spaventosissimo. E il



terrore mi rendeva davvero cattivo, più di quello che ero. Ma io già lo ero assai.

-Ma punirmi come? Dovete uccidermi?

-No, niente di così impegnativo.

-Aiuto! Aiuto!

-Non gridate o vi metto un bavaglio.

-No, no, non grido..

-Del resto stiamo in campagna, fuori mano. E se pure vi sentono gridare le persone non pensano proprio a intervenire.

-Se ne guardano bene- ha aggiunto Cornelia.

-Ma allora cosa volete da me? Dovete picchiarmi?

-No, no, neanche questo. Questo neanche. Non so se indovinerete mai, ma non abbiamo fretta.

Ce l'avevo con don Luigino per averci rovinato la domenica e la festa e la sua ex spasimante ne doveva fare le spese. Anche Cornelia era eccitata dallo spasso che ci pigliavamo. E in queste cose eravamo sempre andati d'accordo.

-Non capisco... Ah, dovete... dovete sfregiarmi.

-Neppure questo...!

-Ma allora... cos'è? Cos'è che dovete farmi? Io non capisco, non capisco proprio davvero veramente. Si tratta di uno scherzo..., forse? Forse mi avete rapita per giocarmi un tiro, come dicono al nord, e io non riesco a capire se valeva la pena di rapirmi per farmi un tiro. E' assurdo. Allora lasciatemi andare e non dirò niente a nessuno. Liberatemi le mani e i piedi li libero da me, se sono capace di sciogliere i nodi, e vado via. Se non dovete farmi niente... di male... perché... rapirmi?... Ah, dovete farmi qualcosa di male, allora. Ma cosa, cosa? Vi prego di dirmelo. Sono ricca, ho soldi da parte, posso pagarvi se mi dite di che si tratta. Muoio di paura. E' una cosa terribile o no? Mi fate capire che è una cosa terribile e allora quale è e quale è? Esco matta, non sono sicura di essere veramente io quella che all'improvviso si è svegliata in che cosa? neanche ho capito dove... Ah, in una macchina... Ma sono veramente io...? Camminavo sul marciapiede diretta verso casa

venendo dal pranzo a casa di un amico e mi ritrovo qui. Neppure mi fa male la testa. E' tutto così strano e così impensabile. Dove siamo? Posso alzare la testa e guardare? Ah, già la tengo alta la testa. Non me n'ero accorta. Di sotto cos'è? Ah, è una strada. Ma che strada? Non arrivo a capire dove sono! Vi prego, ditemi cosa mi aspetta! Cosa mi aspetta? Cosa? Ditemelo vi prego subito e vi pagherò. Vi pagherò bene... Se non me lo dite non vedo che ci guadagnate... A parte il gusto sadico, tutti e due, di... farmi... soffrire... Ma dovete dirmelo, ve lo ordino! Sono stata la donna di don Luigino Pizza, e dovete dirmi la verità! Ditemelo subito o ve la faccio pagare. Tanto già avete ammesso... che... non... mi dovete uccidere. Mi dovete forse... forse... forse torturare?... Dio mio, Madonna santa, fa', e anzi fate, che non sia così...

-Non dobbiamo torturarvi. Non nel modo che pensate voi.

-E cosa dovete farmi? Cosa? Non fatemi morire. Ditemelo una buona volta. Fatelo per tutti i santi del Paradiso. Fatelo per chi tenete in Cielo. Fatelo per i vostri cari morti. Fatelo, vi prego. Ditemi di che si tratta. Non è una tortura fisica. Allora è una tortura psichica. E che tortura è? Voi ridete, allora non è così, non è questo, è un altro tipo di tortura, che è sia fisica che psichica... Ho indovinato... E quale è? Dio mio, Dio mio, ditemelo voi qual è. Ditemelo prima che muoia. Io sono puttana, non sono una signora, non valgo niente, non valgo molto, cioè, ma secondo me non valgo niente, lasciatemi stare, non fatemi... più... soffrire... e... ditemi... cosa... mi... aspetta... Cosa mi aspetta, vi prego, signore? Io vi conosco di vista, e anzi se mi sforzo so anche il vostro nome. Voi siete un uomo di don Luigino, mi pare, anche se lui ricorre a voi di rado. E voi, signora,... chi siete? Non vi conosco. No, neanche voi, conosco, signore... Vi conosco di vista e basta ma se mi dite il nome... Dio mio, Dio mio, Dio mio..., come si è arrivati a ciò? Perché non dirmi la verità?

-La verità è molto semplice... Mi... chiamo... Pericle Scalzone....

-Pericle Scalzone? Ho capito. Mi dovete inculcare.

-Sì.

-E allora inculatemi e facciamola finita.

-Bene. Questo è parlare chiaro. Voltatevi, mettetevi con la testa abbassata, che la mia fidanzata vede non fa niente...

-Io mi chiamo Cornelia.

-Piacere, signora. Ah, sembro una stupida a dire “piacere”, mentre sto per subire un’onda simile... No, scusate, io non ci riesco.

Posso parlare?

-Parlate. Parlate. Noi non abbiamo fretta. Stavamo a Fratta in un ristorante a fare all’amore al piano di sopra quando mi ha chiamato don Luigino Pizza ordinandomi di abbandonare ogni cosa e venire a rompervi il culo. Io ho ubbidito, abbiamo ubbidito, ma sicuramente se possiamo pigliarci un po’ di spasso, per ricordarci che è domenica, a spese vostre, tanto meglio. Tanto meglio. Sì. Tanto meglio.

-Un momento. Ragioniamo. Ragioniamo. Perché mi dovete inculcare? Non rispondete? Il perché lo so da me. Perché pur essendo puttana ho lasciato... don Luigino e mi sono fidanzata con un altro. Sapete il nome? Tanto peggio. Alberto Bianco. Sì, lo so che lo sapete. Don Luigino pure lo sapeva stamattina quando abbiamo parlato al telefono. Anzi non era stamattina...

-E’ stato due ore fa. Avete chiamato don Luigino da casa del vostro nuovo fidanzato?

-Sì. Avevamo appena finito di mangiare e io ero spaventata che Luigino veniva a sapere la cosa in qualche maniera. Non ho resistito e l’ho chiamato a casa, e gliel’ho detto. Lui mi ha tagliato le parole di bocca chiedendomi se era Alberto Bianco il mio nuovo fidanzato. Io ho detto di sì. Adesso dovete fare qualcosa anche contro di lui?

-No, contro di lui non tengo ordini. Certo che l’avete fatta grossa. Dovevate avvertire don Luigino prima di mettervi con Bianco.

-Io ho lasciato don Luigino da una settimana. E ho accettato l’invito di Bianco per la prima volta solo oggi!

-Ah, le cose sono diverse, allora. Continuate.

-Ho visto due camorristi sotto la finestra di Alberto Bianco. Li ho riconosciuti per uomini di don Luigino e l'ho chiamato.

-Quindi... don Luigino... già... sapeva?...

-No, i due mi avevano seguito ma non avevano ancora avvertito Luigino. Volevano sapere prima con certezza con chi stavo mangiando, perché in quel palazzo abita anche una mia amica...

-Perfetto. E fin qui ci siamo.

-E il resto lo sapete. Ma io dico che non è giusto che voi mi inculate per avere un fidanzato.

-Io... ho ricevuto... ordini.

-Ma... non sono ordini giusti.

-Sono ordini.

-Non sono giusti- ha detto lei piangendo.

-Coraggio. Fatti inculare e buonanotte.

-Inculami di forza. Che ti costa? Sono legata.

-Mi diverto. Mi piacciono queste situazioni. Sono un porco.

-No, sei un bastardo. Non inventarti appellativi comodi.

-Sei una pensatrice?

-Pericle vuole dire se sei un'intellettuale.

-No, signora. Non lo sono. Ma chi fa una cosa come quella che state facendo voi è una carogna.

-E allora io sono una carogna. Ma mi diverto a esserlo. Che vuoi? E' domenica. Stavamo benissimo io e questa qui. E siamo stati disturbati a causa tua. Adesso tu ci devi pagare. Con gli interessi.

-Quando lo fai?

-Lo faccio con comodo. Cornelia, quando lo dobbiamo fare?

-Con comodo, Pericle. Con comodo.

-Siete proprio schifosi.

-Sì, siamo schifosi. Su questo non ci sono dubbi.

-No, non ci sono dubbi.

-Vigliacchi.

-Ma sta' zitta.

-Vigliacca sei tu.

-E perché io, che ho fatto?

-A dire “vigliacchi” agli altri.  
-Sì, è vero- ho detto io,-ci hai detto “vigliacchi”.  
-E è il minimo.  
-No, è il massimo. Non ti scordare che sei nelle nostre mani.  
-Vi prego, ragionate.  
-Eh, chi invita a ragionare...  
-Che fa, chi invita a ragionare?  
-Di solito non può fare niente.  
-Io non ho fatto niente. Almeno ammettetelo.  
-Lo ammetto.  
-Lo ammetto... pure... io- ha detto Cornelia mia.  
-E allora non fatelo.  
-Non è possibile-ho detto io.- Dobbiamo farlo.  
-Non fatelo, non fatelo.  
-Non è possibile.  
-Io non ho fatto nulla e... non è una cosa veramente... bella quella che pensate di farmi non avendo io fatto nulla. Se avevo fatto qualcosa anche minima voi tenevate le vostre ragioni. Ma come potete fare una cosa tanto odiosa, anche se io non la vedo tanto terribile e sono certa che me la caverò bene dopo che mi avrete inculata, ma voi come potete farla sapendo che io sono innocente? Io ho detto a Luigino che lo lasciavo una settimana fa, e solo stamattina ho accettato un invito da un altro, ma non è successo niente tra noi..., nemmeno un bacio. E voi mi volete inculcare... per... una... cosa... simile?... Non è giusto, non è giusto. Voi lo sapete che non è giusto. E se ci sta un Padreterno la pagherete. Perché una cosa è fare quello che voi fate con persone che sono colpevoli di qualche cosa e un'altra è pigliarsela con chi non ha fatto niente. Prendete ad esempio uno che effettivamente, una che effettivamente ha tradito il suo compagno; lì siete autorizzati a arrivare fino in fondo. Ma in questo caso come vi giustificarte con voi stessi, allo specchio, davanti ai vostri stessi occhi? Avete ubbidito agli ordini, questo... è tutto quello che potete dire... per giustificarvi. Ma ci sono... ordini odiosi... ai

quali non è giusto obbedire e voi... dovete... valutare... se... questi... ordini... sono... giusti... o... ingiusti... Sono... sbagliati, e voi lo sapete che sono sbagliati. Voi vi potete mettere a questo punto a urlare per impedirmi di dirvi le cose come stanno ma voi lo sapete benissimo le cose come stanno, e che urlate o meno non cambia nulla. Io non ho paura di essere inculata, sono già stata inculata, la cosa mi è quasi indifferente, ma capisco bene che c'è un oltraggio di mezzo al quale... non... ci sta rimedio. Io inculata e voi due inculatori, o tu, Scalzone, inculatore, è uguale. E l'oltraggio sta nel fatto che io non posso farci niente. E' chiaro, Luigino mi ha parlato di questa tecnica e di come spezza l'anima alle persone, al punto che lui non ha neanche bisogno di te, Pericle, tu non lo sai, ma ormai la voce che rompi il culo si sta diffondendo e Luigino è sufficiente che dica che ti manda perché tutto il lavoro viene evitato. La gente ha paura di te e di essere oltraggiata, anche quelli a cui non importa niente, hanno questo terrore indicibile di essere profanati per tutto il tempo. Io pure ho questa paura, non lo nego, ma posso sopportarla e posso sopportare il resto. Piangerò e questo è tutto. O forse non è tutto. Forse l'odio e lo sdegno mi faranno andare al manicomio. Non nego che questa possibilità esiste. E se vado al manicomio voi riderete ancora di più. Questo lo so. Ma io credo che posso sopportare la cosa. Solo vi domando se potete sopportarla voi! Potete sopportarla? Sapendo che sono innocente, potete sopportarla?, o non vi troverete la notte a dovere affrontare, a dovere fronteggiare la verità? E cosa direte ai vostri incubi, alla vostra mancanza di sonno, alla vostra insonnia, che avete ubbidito agli ordini? Luigino non dorme più e io lo so bene, ma anche voi non dormirete più salvo che per avere sogni spaventosissimi. E non ci sarà mai un momento in cui non penserete che avete commesso di tutte le vostre male azioni l'azione... più... ingiusta... di... tutte... Io tengo il diritto di lasciare Luigino, viviamo in un'epoca di libertà femminile. Lui non può dirmi

niente. E voi non tenete nessun appiglio a cui legarvi per farmi del male. Non c'è alcun appiglio.

-Hai aspettato solo una settimana.

-E lo sapevo che questa era l'unica cosa che potevate dirmi. Cosa dovevo aspettare? Un anno? Quando finiva il lutto secondo voi? Io non ho fatto niente con Bianco, niente! E pure se avevo fatto qualcosa non erano affari vostri, visto che io avevo detto a Luigino che era finita.

-Non è finita se non quando lo dice l'uomo.

-E qui vi volevo! E qui vi stavo aspettando!

-Che vuoi dire?

-Vuole dire, Pericle, che Luigino le ha detto che andava bene a lasciarsi.

-Vuoi dire questo, Lauletta?

-Voglio dire questo, Scalzone. La tua signora ha indovinato. Lui ha detto che andava bene. E io mi sono spaventata solo quando ho visto i due uomini di guardia fuori la casa di Alberto Bianco. Allora ho telefonato a Luigino. Si è arrabbiato semplicemente perché io tenevo un altro uomo, anche se con quest'altro uomo non ho fatto nulla, neppure un bacio!

-Dovevi aspettare di più. Pure io mi sarei indignato.

-Non è vero. Luigino si è indignato per divertimento.

-Non dire così. O la paghi.

-Voi adesso cercate solo pretesti per arrabbiarvi con me. Ma questi pretesti non esistono. E dovete accettare il dato di fatto che io sono innocente da tutto. E... non... sì... può... fare... niente... Ecco qui il culo. Fai quello che pensi corretto, Scalzone.

-Io... io...

-Pericle, tu non puoi incularla.

-E cosa faccio?

-Lasciala andare e raccontiamo che l'hai inculata.

-Ti sta bene se facciamo così?...

-Mi... sta bene...

## CAPITOLO 4

Ecco come si è snodata la fiaba. Siamo rimasti ancora qualche minuto a parlare di come aggiustare la cosa. A me che Luigino si andava vantando di potermi mandare in giro e poi a me non diceva niente ma si limitava a raccogliere i frutti del mio lavoro senza neppure... ringraziarmi non andava giù. Io lo rispettava come un padre, come il padrone migliore per il cane più fedele, ma non era bello... che lui faceva così. Almeno a me doveva dirlo. Non mi aveva mai detto niente. E questo perché? Chi ero io per stabilire... perché?... Non... lo... sapevo... Sapevo soltanto che ero rimasto malissimo, avevo provato brividi lungo il corpo come quando ero macerato dal terrore dell'inettitudine. Ero mezzo pervertito forse, non lo sapevo. All'epoca io stesso non sapevo distinguere facilmente i pervertiti. Ci ho messo altri vent'anni di studi per arrivare a distinguerli tutti. E' facile, alla fine. Alla televisione oggi che racconto queste cose sono non pochi. Quasi tutti i programmi italiani, io vedo la televisione italiana, ogni tanto da qui, sono diretti da mezzi pervertiti, e dico "mezzi" per non sembrare un fanatico. E molti attori americani e inglesi sono pervertiti. Per cui è facile distinguerli e riconoscerli. Ma i registi non sono pervertiti. Si può dire...: "Ma questo... che è... una nullità e un ignorante... è anche capace... adesso... di distinguere il regista pervertito?" Sì, è facile. Perché dopo che hai visto il film... devi... solo... pensare questo: io a questo che ha fatto questo film affiderei la mia vita? E non sbagli mai. I registi... dei... films americani sono quasi tutti di voto sette in quanto a bella capacità di essere leali, questo in un punteggio da zero a dieci. E quelli... inglesi di voto otto, otto e mezzo. Perché l'Inghilterra è forse l'unico... paese... al... mondo, mi racconta un tale che ho conosciuto e di cui parlo dopo,... dove... quelli... più dotati degli altri riescono. Negli altri paesi, inclusa l'America,



scatta la gelosia... In Italia c'è stato il momentiello del cinema italiano perché i perversi non ci stavano, o venivano lasciati... sfogare per conto loro. Alcuni perversi,... come il Tale o il Tal'altro, si facevano le loro merde, i loro films,... per conto loro;... e adesso tutti i perversi, a dire... che... erano capolavori. Capolavori questo cazzo. Erano cazzate senza fine. Cazzate a dismisura. Ma questo lo stabilirà il tempo. Aspettiamo e vediamo, vedranno i nostri figli. Ormai li chiamo così i miei discendenti adottivi, i figli della mia attuale compagna, Nastasia, la polacca. Naturalmente... a capire chi è perverso si possono avere terribili sorprese... e... si può... restare male. Per esempio ho scoperto solo di recente che un attore bello italiano... era... perverso... Ma se uno considera la carriera di questo qua e come camminava curvo e come non rideva mai e come pareva sempre malato... non... rimane... troppo... sorpreso... Del resto... Chandler... che... si intendeva per l'epoca sua... abbastanza di perversi, voleva... un perverso per un certo ruolo importante in un film. Voleva fargli girare un ruolo importantissimo, non capiva che il tale attore era perversuccio. Il perverso si riconosce... perché... purtroppo,... scimunito,... sta... sempre... in... posa,... e... tutto quello che fa... lo fa imitando gli altri, lui... si prende..., in particolare,... un attore serio serio... e... lo... imita... E tutto quello... che... fa lo fa per essere divorato. Queste cose sono state ben spiegate da un autore e io le piglio ormai per scontate. Ma certi particolari li voglio sottolineare in queste mie memorie, per far capire che le esperienze di malavitoso comunque a qualcosa possono ben servire, come già ho accennato in qualche altro puntariello di queste memorie; possono servire a capire certe sfumature dell'essere umano. Il perverso a volte addirittura mostra la lingua, in un modo... o... nell'altro... Quando stringe gli occhi per fare il virile... fa ridere, ma qualcuno bravissimo ci sta e là bisogna essere cauti. Ma l'insieme degli altri movimenti, per esempio massimamente quando sta a dorso nudo, in costume da bagno per esempio, è... di una chiarezza esemplare. Il

pervertito... che scrive... imita il sano, così Aristotele, che..., mi sono informato, me l'hanno detto,... lavorava,... nella... scuola di Platone, il vero filosofo, lo imita assolutamente nello stile... e quello... che ammacca secondo me era quello che il maestro suo diceva... e non ci perdeva tempo sopra,... essendo un cumulo di cazzatelle..., alla fine. Sono cose... interessanti, dice Nastasia mia,... solo dal punto di vista storico, ma come sostanzella sono banalucce e non contano una mazza. A Platone... interessavano... altre... cose... Pure a lui interessava una fiaba: come un uomo cattivo può diventare buono e profondo. Così... forse anche io all'epoca potevo tenere il dubbietto di essere un perversito. Ma non ero perversito, grazie a Dio, o non del tutto. Non so sennò se mi sarei salvato. Il perversito non so se si può salvare, forse non può salvarsi. E' pazzo di odio per il sano. E ci sono civiltà quasi tutte fatte da perversiti. Pare che alla fine ci capitiamo tutti quanti. Una società fatta tutta di Pericoli i Neri sarebbe assurda. Mamma mia, non ci voglio pensare, come diceva un simpatico personaggio in un film di Fellini, che era di senso dell'onore dieci. E' facile riconoscere i perversiti, basta imparare il trucco. E... il... trucco... per... riconoscerli, sapendo per certo che ogni nuova lezione al riguardo sarà fagocitata dai perversitucci che impareranno subito... a non... camminare curvi, a non mostrare... mai la lingua, a non mostrarsi mai in costume da bagno,... e così via, e così via, è come quello inventato o scoperto in Toscana, se non sbaglio, quando si compravano dei cartoncini della lotteria... che... bisognava grattare in certi punti... per avere la vittoria... Il trucco era spassoso... e... semplicissimo.... Tutti i biglietti uguali, con la stessa combinazione, avevano uguali... minuscoli... ma... visibili... segni... sopra... Erano come piccoli difetti, una sbavatura sotto l'inchiostrino che si vedeva un pochetto, un lembo del dischetto di copertura che era sollevato, e così via e così via. Quindi... il... problema... dei... perversiti... è... superato... E dico... questo... fiero di me... avendo... fatto questa scoperta da solo. Ho sì letto il libro *Le origini dell'inconscio*, ma lì di

queste cose specifiche non si parla. Le ho imparate da me. Ho fatto il delinquente... per anni e qualcosa ho quindi imparato... come ho detto... già... in... un... romanzo... o... racconto... o chiamatelo come volete... precedente!... E sono... sicuro... del... fatto... mio... Del resto... basta incontrarli per strada i pervertiti, fare l'esperimento... da lontano per vedere se li si riconosce... e poi... aspettare quando ti passano accanto. Se sei un uomo decente o cerchi di diventarlo e sei un poco vulnerabile, il pervertito, qualunque pervertito, non può resistere. E ti molesterà. Per esempio è classico il fingere di venirti a sbattere contro. Tu poi cerchi giustificazioncelle e spiegazioncelle a questo mistero. Il fatto della razza, la povertà, la miseria, l'ignoranza, la depravazione, l'odio sportivo, l'odio sessuale se è una donna e tu sei un maschio o viceversa, l'odio familiare, forse tra le vostre famiglie ci sono antichi litigi e tu non ne sai niente, e così via, e così via, ma l'unica spiegazione è: che quello è pervertito. Però devo anche dire che forse io stesso ero e sono un intero pervertito. Certi segnali mi dicono questo, lo sono, lo sono, lo so, mannaggia. E però io mi sono salvato. Allora tutti i pervertiti si possono salvare. E forse queste mie memorie serviranno a qualcosa, a qualcuno. E se uno solo si salva, come si dice sempre in queste situazioncelle, io sono contento. E' una fiaba, bisogna dire cose dolci.

Io ero venuto per la prima volta meno... al mio dovere. Non mi importava minimamente. "Il mio dovere" era un concetto ridicolo per un criminale. Il criminale vive di viltà però è vero che a volte si costruisce una struttarella, una gabbietta di vetro, nella quale muoversi a proprio piacimento, per potere almeno un poco continuare a dormire le notte. Il vetro serve per farsi vedere dagli altri! E in questa struttarella, in questa gabbia di vetro, egli è al sicuro da ogni nefandezza e qualunque dubbio, si limita a fare quello che gli comandano di fare, e si sente persino pulito pulito. Io ho conosciuto parecchi criminali che da anni stavano al comando dello stesso padrone che si comportavano così. E la notte

riuscivano un poco a dormire. Perché si fa così? Per dormire la notte? Il criminale non pensa alla notte! E' viziato, perché diavolo... dovrebbe... pensare alla notte? Lui fa quello che fa perché strillando strillando e strepitando strepitando, battendo i piedi e i pugni, rotolandosi a terra o facendo altre scenate, che qui accentuo giusto giusto per il dare il senso della faccenda che ovviamente è molto meno maliziosa ma nella sostanza è così sostanziosa, facendo quello che fa dicevo trova un punto molle nella resistenza della società, e in quel punto lui può penetrare. Così ruba, assassina, fa il protettore delle battone, e fa il camorrista... imponendo la protezione... a destra e sinistra. Così alla fine... se è un succube di altri criminali... si inventa un sistema, una leva, una levetta, per cui egli si comporta sempre allo stesso modo... e tutto va bene. Non ha bisogno di cambiare... perché la cosa già funziona. E lui... è... contento a fare il lacché come facevo io. E' sempre disponibile agli ordini dei capi e non si tira mai indietro, ritenendo che la sua fiducia cieca, per forza, deve essere ricompensata con incarichi non pericolosi e non troppo imbrogliati. Le scene di guerre dentro una casa dove il criminale è entrato assieme agli altri a sparacchiare a destra e manca sono scemenze del cinema. Ma chi, in nome del buon Dio, si presterebbe mai a un suicidio-omicidio del genere? Solo un pazzo. E un capo che pretendesse dai suoi uomini comportamenti da macello di tale genere sarebbe un uomo morto! Così egli va avanti alla buona, alla bell'e meglio, sempre contento di quello che ha e senza mai venir meno a quello che si è edificato, nel settore delle regole. I capi cambiano le regole quando gli pare ma i subordinati no. E allora il famoso Parker di Stark? Parker è una invenzione della letteratura. Non tiene niente niente di realistico. Molti hanno tentato di imitarlo, molti rapinatori, ma si scontravano prima o poi con la loro sfrontatezza e con il loro buffonesco volio di essere immortali. Così venivano meno alle regole e si comportavano da buoni a niente. Parker riesce a non venire mai meno alle regole. Eppure è un capo. O almeno spesso pazzeggia nel ruolo di maggiore

responsabile di un colpo. O se non fa neanche questo perché Stark ci tiene molto a dire che, alla americana, nella banda non ci sta nessun capo, come mi fa notare Nastasia, e tutti sono responsabili allo stesso modo, comunque è un capo tra i capi. O un uomo libero tra altri uomini liberi. Così egli potrebbe venire meno alle regole... non avendo... capi... sopra... di.. lui,... tranne Domeniddio, a cui pare che non pensa mai. E non viene meno. Va avanti fino in fondo. E se in fondo trova un ostacolo lo sposta di lato, eccetera, eccetera. Ma nella vita vera il malavitoso di secondo rango che vuol' essere come Parker non può esserlo perché non è all'altezza e si trova un capo. Il capo gli fa fare... quello... che... vuole... e egli si inventa di essere ligio... al... capo... E sempre è ligio in verità sennò esce pazzo. I traditori... ci... sono come ho detto ma di solito sono pazzi. Invece i capi che tradiscono altri capi non necessariamente sono pazzi, ma sono capi che intravedono più lontano... o così si credono, si illudono. Perciò tu sei al sicuro dalla follia e dalla solitudine finché sei ligio. Se non sei più ligio ti senti ammattire e diventi... una pezzarella perché non hai più punti di riferimento. Finché fai anche altri lavori o un altro lavoro... come io facevo l'attore,... passi... In qualche modo riesci a, diciamo, ammortizzare la perdita, il senso di smarrimento. La perdita di sicurezza e lo smarrimento... di fronte... all'ignoto,... questo arrivi a affrontare. E se hai un altro lavoro, questo va per quello e riesci a sopravvivere. Ma se non hai un altro lavoro la sensazione di non avere più terreno sotto i piedi ti può prendere e strafogarti. Io sapevo già che mi avrebbe preso, ma decisamente non riuscivo a obbedire a Luigino Pizza dopo che mi aveva chiamato sol perché gli era venuto il prurito al mazzo di avermi subito a sua disposizione e ciò nonostante non mi diceva cose fondamentali sull'importanza del mio lavoro. E poi l'unica volta che avevo lavorato per lui, io che già da molti anni ero abituato a prendere almeno dieci milioni a lavoro, e era stato un doppio lavoro, con due persone insieme, mi aveva dato solo tre milioni e un ruotone di parmigiano. Adesso ero contento di averlo

tradito, sia pure solo temporaneamente e in un modo che non avrebbe mai saputo.

Il tradimento è un meccanismo comune di coercizione dell'inconscio sul consapevole ho letto e ho capito, perché ci stava la traduzione, diciamo, che significa che tu tradisci per far uscire fuori qualcosa di segreto di te. E questo qualcosa segreto vuole uscire a tutti i costi fuori. In modo che tu acconci su un altro le tue cose segretissime e misteriose. E quest'altro deve subirle perché non si aspettava quello scherzo improvviso. Ma un tradimento deve essere prima o poi dichiarato. Se tradisci sapendo che la cosa non sarà mai scoperta e non porti nessun danno a chi ti ha mandato e che invece hai tradito non si può nemmeno parlare di tradimento. Si tratta semplicemente di essere venuti meno al proprio dovere. E' diverso dal tradimento. Perché magari lì non si tratta neppure di dovere. Infatti secondo me quello non era il mio dovere. Io non potevo inculcare una disgraziata, che non mi piaceva neanche, perché Luigino aveva il prurito. Era follia! E quale altra ragione teneva il capo a mandarmi da lei, a farmi rischiare la galera, o una pistolettata da un pappone o da lei medesima, se non il fatto che così a un punto gli era sfagiolato nel cranio? Era una cosa indecente. E io non ero stato a sentire. Anche perché ci stava poco da stare a sentire. O facevo quello che voleva il capo o ero un buon a niente. Ma io non ero uno schiavo. Dovevo ragionare, dovevo sapere quello che andava fatto, e perché. Lì non ci stava niente di sensatello. Semplicemente il capo mi aveva messo in mezzo alle sue faccende domestiche e familiari. Embè, e sì! E con quale diritto? Mi ricordavo la storiella di un tale che era stato mandato dal capo a ricogliere un pizzo da un macellaio e il macellaio l'aveva pagato in quarti di carne. Pare che era una storia vera, capitata a Napoli dopo la guerra. Questi quarti questo tale se li era schiaffati nel furgone e se n'era iuto. Il capo si era arraggiato perché non sapeva come trasformare i quarti in soldi e non poteva certo mettersi a venderli a fette o a fettine o a fettele, come un macellaio! Allora li aveva rivenduti in blocco allo stesso macellaio

ricevendone in cambio i soldi che doveva avere... più le spese. In questo modo si era chiusa la faccenda per quanto riguarda i soldi. Ma il povero tale mandato a ricogliere era stato punito a suon di busse dagli altri uomini del capo. E questo gli era servito da lezione, a lui e agli altri,... che... non... bisognava... ragionare... al... posto... del... capo... E se quello proponeva invece di quarti di carne, animali da laboratorio o cani da corsa il tale che faceva, se li pigliava lo stesso? E' chiaro che non poteva farlo. Ma i quarti di carne non erano sembrati tanto assurdi, visto che il macellaio a quel momento non teneva neanche un soldo. Li aveva fatti dopo, in una giornata proficua di affari. Così il tale aveva imparato la lezione e aveva imparato a essere ancora più ligio di prima. Solo che, racconta la storiella, era diventato anche più scimunito e stutato. E non sapeva... fare niente senza obbedire ciecamente al capo. Al punto che presto lo avevano dimissionato e era andato in pensione, non avendo di che vivere si era messo a fare il garzone proprio di quel famoso macellaio. Questa è la storia. Non so se sia vera... Così... sì... racconta... Ma ne raccontano tante sul conto della malavita napoletana, e meridionale in genere, anche di quella siciliana. Un'altra storia, l'ultima che racconto, dice che un altro tale era stato mandato pure lui a pigliare i soldi della protezione, la tassa mensile, da una bottega di indumenti, tipo quella che adesso gestisco con la mia donna, Nastasia, a Varsavia, in Polonia, un negozio piccolo e fumoso senza molte ambizioni. e aspettative, il mio negozio è luminoso, e non tanto fumoso, non è piccolissimo, ma certo, pur avendo ambizioni, non ha molte aspettative, ma fa campare dignitosamente, e il tale era tornato dal suo capo con i soldi. Ma il capo che contava sul fatto che il negoziante non teneva di solito i soldi per il mensile da dare alla malavita per fare incetta invece di alcuni capi di vestiario che voleva regalare alle sue misses, avendo relazioni con tre puttane, era rimasto assai sconvolto. E aveva rampognato il suo uomo per non avere approfittato dell'iniziale esitazione a pagare del bottegaio. Tutto era finito bene per il tale, ma non era mai più stato mandato a

ricogliere soldi quando ci stavano di mezzo altre aspettative. Così non aveva fatto mai carriera. E anche lui era finito pensionato ma in modo diverso, gli avevano sparato in faccia per avere intascato al posto di un compare dei soldi da parte di un altro negoziante. Si era spacciato per lui, addirittura. Per lui la fiaba della vita era finita malaccio.

Questo per dire che comunque ti muovi nell'ambito... della... malavita... puoi essere nei guai. Ma la malavita... tiene... questo... di buono,... che fa uscire subito fuori le qualità... se uno... le tiene. Il fatto che le qualità nella malavita sono rare. E se le tieni, queste qualità, probabilmente cambi vita. Io penso che delle qualità le tenevo, per esempio sono un buon collezionista. E sto collezionando tutti i libri e anche i giornaletti che sono stati scritti da persone di livello dieci come lealtà, o come dignità o come vi pare, ma livello dieci, comunque vogliate chiamare quella virtù a cui il livello si riferisce. L'autore di *Le origini dell'inconscio* la chiama "forza". Io ho cominciato questa collezione quasi venti anni fa senza sapere ancora distinguere quelli di voto dieci come forza, o come disponibilità a essere disponibili, se posso usare il gioco di parole. All'epoca non ne sapevo niente di queste cose. La scoperta non era ancora stata fatta. E poi, dopo aver letto quel libricino, pian piano ho capito che erano persone, gli autori di questi libri, di voto dieci come forza, tolleranza e tutto il resto. In realtà il voto dieci si mette soltanto per intendere la facoltà diciamo di aiutare gli altri... E uno scrittore che... non tiene... al massimo... questo... potere... che scrittore è? Un pervertito o uno di livello basso che scrive, che scrive a fare? A lui non importa niente degli altri, gli importa solo di sé, e queste cose nessuno meglio di un malavitoso le capisce, ma a noi lettori che ce ne frega? Perché dobbiamo leggerlo? Quindi io non lo leggo. Per esempio uno dei primi che ho cominciato a collezionare era Chase, che fa sempre la stessa storia, ma sono tutte storie belle. Però anche Chase un giorno in futuro... dovrà essere affrontato... da qualche bravo simpatico



professionista della scrittura, o addirittura un buonissimo scrittore, tipo Tolstoj, che per divertimento nei ritagli di tempo... rivede le opere... di Chase, facendole ancora più lunghe, unendo... a volte come ha fatto Chandler, due romanzi per farne uno solo, sviluppando di più i personaggi e così via, così il lavoro fatto da Chase non andrà neanche un poco sprecato, anche se già so che è uno scrittore che resterà. Però io dico queste cose ma mica sono sicuro che veramente bisogna fare questo. Forse i libri di Chase sono già perfetti come sono, e vanno solo riviste certe piccole sbavature. Io so che vanno rivisti, perché li voglio rileggere più di una volta. Per quanto riguarda i musicisti italiani invece sono di voto dieci gli autori Buscaglione, Carosone, Vianella e Battisti, ma non sempre tengono parolieri di livello dieci. E allora lì è molto facile: si rifanno le parole. Si aggiustano un poco qui e un poco lì, e a uno bravo basta un niente per trasformare, per esempio: “Guarda che luna, guarda che mare eccetera”, in: “Guarda che sole, guarda che mare, da questa sera senza te dovrei restare eccetera eccetera”. Questi versi me li ha detti un tale di forza dieci. Non sono di voto dieci io, sono di voto come tutti i delinquenti, zero, ma un poco riesco a immedesimarmi. E per quanto riguarda i musicisti che devono eseguire questi pezzi è chiaro che devono essere di livello dieci pure loro. E’ chiaro che il pianista o il direttore o gli orchestrali che fanno un pezzo di Mozart devono essere di livello dieci, sennò sai che palle! Chi lo sente? Io non lo sento per niente ma sono sicuro, ignorante come sono, che lo sentirei volentieri se i professori ci dessero persone di livello dieci che lo eseguono. Come si fa a diventare di livello dieci in quanto a forza, responsabilità eccetera? Cambio sempre definizione perché così mi esce. Io non lo so come si fa. Ma secondo quell’ autore da cui prendo queste cose che sto dicendo, sicuramente si fa con l’educazione alla responsabilità assoluta. Chi non è viziato mangia tutto con appetito e gusto, e mangia bene, non fa venire il voltastomaco. Questo ho letto, e questo ripeto. Ma mi pare, e questo lo dice un viziato, che è la verità. Chase deve essere

sviluppato da qualche scrittore importante tipo Platone, magari, che pure ho letto, non faccio per vantarmi, ultimamente. Se ne esce uno ogni duemila e cinquecento anni basta aspettare altri duemila e cinquecento anni e ne arriverà un terzo. Forse il secondo infatti già è arrivato o forse no, forse è solo un bellimbusto quello che sta scrivendo le mie memorie, rivedendole e irrobustendole... Ma che fa?, in una fiaba si possono usare scherzi e sogni. Io non sono... geloso e sono contento... se... irrobustisce... tutto quanto.... Ma come si fa per duemila e cinquecento anni senza qualcuno che ha rivisto Chase, se è da rivedere, ma secondo me un poco è da irrobustire come ho detto? Forse sono solo minuscoli dettagli, mannaggia, proprio non lo so dire, per adesso. Forse appresso mi saprò spiegare meglio. Questa saga non è ancora finita. Si fa che si legge Chase come è e magari qualcuno a livello di Tolstoj interviene per il momento, poi interverrà un altro più bravo se verrà. In questo modo si hanno autori a disposizione che hanno rappresentato un'epoca, per esempio Chase ha rappresentato una certa faccia dell'America e dell'Inghilterra quando io ero ragazzo o ragazzino. Sarebbe... un... peccato... se... andasse... sprecato... Se ci fossero ancora autori come Chase... tanto meglio! Ma non è sicuro che ci saranno... e... comunque... Chase è da salvare. E io dico Chase per intendere anche altri giallisti che nessuno legge più ma che presto saranno letti di nuovo. Ma sicuramente l'evoluzione del cosiddetto gusto e le cose nuove apportate alla letteratura da nuovi scrittori più terribili di questi, se ci sono stati o ce n'è stato almeno uno, ma assai prolifico grazie a Dio, o sono stati diversi, fanno sì che Chase e Gardner e persino MacDonald diventano un poco scontati... qua e là. Secondo me sette romanzi di MacDonald non hanno bisogno di essere rivisti... Sono quelli che stanno in una raccolta omnibus della Mondadori, che grazie a Dio sono riuscito a procurarmi, più *La bella addormentata*. Questi romanzi... secondo me possono affrontare il tempo e il futuro serenamente... Però non sono sicuro, forse qualcosa va rivista... anche in loro. Io

penso proprio di no... Certo fanno parte del livello tre dei romanzi da conservare e rileggere, ma è sempre un buon livello. Però gli altri come *Paura di vivere*, *Il mondo è marcio* eccetera possono essere rivisti da... qualche... Platone... del... futuro... e diventare addirittura di primo livello. Ma io non credo che sia possibile a meno che la revisione non è completa cosa che quei libri non meritano, però, ma non sono sicuro. Io qui parlo per parlare, è la mia fiaba, e non mi fermo. In queste cose tutto dipende dalla potenza assoluta del curatore che interviene. Se egli è all'altezza e ritiene che occorre intervenire in modo drastico, unendo il proprio nome a quello di MacDonald come autore dell'opera, allora intervenga in modo drastico. Ma se deve intervenire in modo semplice semplice, come un curatore o un editor, mi sono informato e so che si dice così, eliminando le ripetizioni, ad esempio la grande disgrazia che sta accadendo nella comunità, una calamità o cose simili, ammosciandola, facendola apparire diversa e così via, eliminando o aggiustando l'ossessione per i tre omicidi, che sono sempre tre, riducendoli o nascondendoli o non so come altro fare, allora intervenga così. E' sempre un intervento importante per portare quei libri al livello tre. Adesso sono al livello quattro, che comunque è un livello dignitoso. Ma lo volete capire o no, professori, che abbiamo bisogno di un numero altissimo di libri di livello uno? E se non uno, due, e se non due tre! Ma di livello quattro non ne abbiamo bisogno e tutti i libri, compresi i racconti di Tolstoj e gli altri romanzi di Balzac che sono tra i settecento che ho io del livello quattro possono essere portati da qualche Platone del futuro a livello tre o addirittura, e per questi autori è più probabile, perché ci vuole un intervento drastico, con il nuovo autore che firma assieme all'antico l'opera, a livello uno. Ma anche certe opere di Platone come *Il sofista*, *Le leggi*, *Parmenide* possono essere riviste da qualche Platone del futuro. Ma forse non è vero, forse nel caso di Platone sto dando i numeri. Come *Resurrezione* di Tolstoj sono state scritte queste opere quando l'autore era vecchio. E risentono forse della

vecchiaia. Vanno forse riviste. Tutte le opere vanno riviste. In questo modo non ci sta più criminalità, perché ci sta da subito, da quando intendo uno è bambino, una quantità enorme o alta o accettabile o dignitosa di opere da leggere, e magari di musiche da sentire. Ma io ho detto tutte le opere, è possibile? E' chiaro che straparlo. L'argomento è troppo nuovo. Io vorrei tante opere di livello uno, cioè da poter rileggere sempre, o di livello due, cioè da poter rileggere spesso. E non capisco più niente. E sparo fandonie su fandonie. Mi dovete scusare. Io intendevo solo le opere che vanno corrette, ma intendevo anche che tutte le opere vanno tenute sotto osservazione. E' chiaro che neppure questo è assignatello, e che continuo a sproloquiare. Certo in questo modo si sta sicuri di avere a disposizione sempre opere fresche. Alcune opere è chiaro che sono immortali e non ci sarà mai bisogno di cambiarle, ma se fosse? Che male ci sarebbe? Io parto dall'estremo per dire che certe cose si possono fare, anche se non nella misura assurda che io presento qui. Chi andrà mai a toccare Platone. Eppure sarebbe possibile. In un mondo senza pervertiti come me nessuno si lamenterebbe e tutti sarebbero felici di leggere e ascoltare musica e vedere quadri. I pervertiti adesso ci sono ma quando un giorno si capirà che non bisogna assolutamente viziare i figli e si capirà questa cosa come si riesce a fare, i pervertiti malvagi, malvagissimi, protetti dagli insulsi e da quelli a bassissimo voto in quanto a prudenza, uso ancora una nuova definizione per la forza, non ci saranno più. E allora non capiterà lo scandalo che capita oggi in Italia di avere tanti programmi e tanti telegiornali, al momento in cui racconto, presentati da pervertiti. Perché il pervertito non deve presentare il programma? Non lo voglio dire. Come fa il pervertito a diventare direttore di programma o presentatore o come si dice, lui che è il più inetto degli inetti? Non lo voglio dire! Andate a fare in culo! Comunque gli inetti stanno dappertutto, e uno secondo me è proprio il regista Visconti. Ma sì lo dico, sono furioso con lui. Ma come ha fatto allora a fare *Bellissima*, che è un film dignitosello?

Non lo vorrei dire, ma mi do un pizzico sulla trippa e lo dico. Lui ha approfittato di un momento in cui dopo una guerra spaventosa voluta dai pervertiti ci stavano i sani e quelli di voto assai alto a dirigere il cinema. Lui ha utilizzato sceneggiatori assai sani e tecnici sanissimi. E anche attori sani, in *Bellissima* non ci sta neanche un inetto tranne uno che comunque fa la parte dell'inetto. Si è probabilmente, perché so che queste cose si fanno e non mi sono interessato di informarmi di più, fatto disegnare le inquadrature da qualche competente e a questo punto ha partorito il film, in cui però ci stanno dei buoni attori che ridono quando una bambina si mette a piangere, e ridono fino alle lacrime, e ci sta una donna che dice al marito di picchiarla e ci sta una napoletana che dice "O vi o cococco?" e ruba l'uovo dopo essersi infilata di nascosto nella casa, sono napoletano, perché devo essere ingiuriato così da uno stronzo?, e così via. E queste sono tutte cose mostruose, impossibili nella realtà. Fanno venire il vomito. Sono delinquente e se lo dico io mi potete credere. E come ha fatto Cesare poi a scrivere, questo pazzo, il *De bello gallico* che non è male? La risposta è molto semplice: in questo caso non lo so! Che ci fosse un'altra versione dell'opera scritta da un sano e Cesare che era una persona malvagissima l'ha corretta a gusto suo, e in questo caso si spiegherebbe anche quella bizzarria della terza persona usata per parlare di se stesso, tra tutte le cazzate del pervertito una delle più stupide? Non lo so, ma non mi sembra impossibile. Ma forse era all'altezza di scrivere un pochetto. Leonardo da Vinci non è inetto, è di livello sei come forza. Ma sia lui che altri dell'epoca, come Cellini, ad esempio, sono assai confusi dal mondo degli inetti. E questo non per colpa loro. Sono figli della loro epoca e io stesso per un periodo sono stato confuso dal mondo degli inetti e persino mi chiedevo se non ero malvagio ancora più di quanto pensavo a pigliarmela con quella povera gente che aveva solo mentalità diversa. Il viziato, l'inetto è il malvagio, e se è un viziato assoluto è il terrorista, è l'assassino. Alfredo Sputazza, mio amico, era un poco "fru fru".

Ma in generale i perversi si mimetizzano qui e là e si aiutano solo tra di loro mentre i sani non fanno distinzioni e loro che sono viziati e quindi sovente vengono da famiglie assai potenti e ricchissime si piazzano in ruoli meravigliosi aiutando altri perversi a piazzarsi e questi altri e così via. Finché tutti i posti sono occupati da perversi. Ma non si tratta di veri delinquenti, scusate se mi permetto per una volta di difendere la categoria. Si tratta di persone assai deboli che non rischiano neanche del tutto la galera, ma la rischiano solo un poco, e non fanno neanche grandi danni, ma solo portano apatia, volgarità, insignificanza e sperpetuo massimo. Ma perché dico che non fanno grandi danni e poi dico che portano sperpetuo massimo? Perché sono delinquente, le conosco queste persone, e so quello che dico, perché non distruggono questi perversi,... non distruggono... la società...? Perché grazie al cielo sono una piccola minoranza, ma una piccola minoranza che può organizzarsi nella Gestapo e nelle SS, e fare quello che si sa, però pur non facendo, di solito, grandi danni rendono tutto quanto instabile e semicadente; prendono a lavorare con loro altri come loro o insulsi i quali si vergognano di comportarsi come i perversi e cercano ancora di intervenire a salvare la situazione; ma odiando quelli più sani di loro pigliano per salvare la situazione persone come loro o altri perversi, i quali subito chiameranno altri perversi, i quali chiameranno altri perversi, e ci sarà uno sperpetuo infinito; non ci sarà la fine della società, se non scoppia una guerra, ma io credo che guerre nel mondo nostro non ne scoppieranno più, e intendo per mondo nostro attuale il mondo in cui racconto queste mie vicende, ma ci sarà un tremolio incessante della società; e questo lo so perché noi criminali a volte ridendo abbiamo detto a noi stessi, parlando tra noi, quello che accadeva se tutto il potere politico era nelle mani dei criminali medesimi; noi non facevamo il discorso di far intervenire i viziati, più di noi, queste sono cose che ho capito da me, con l'esperienza e la lettura, ma facevamo questo discorso: "Noi non siamo capaci di comandare niente, siamo

capaci solo di rubare, siamo abbastanza onesti da ammetterlo. Se ci mettiamo a comandare in politica nello spazio di pochi giorni tutto finisce a puttane.” Questo è il tipico discorso che si fa tra criminali. Più in là non si va. Infatti bisogna distinguere il criminale, francamente, dal normale perverso. Il criminale può anche avere un briciolo d’onore. E questo è sufficiente per il momento.

Ma tornando al punto da cui sono partito ossia dal fatto che per la prima volta in vita mia non avevo obbedito agli ordini impartitimi, dico che stavamo ancora nella macchina in mezzo alla campagna al di sopra della tangenziale, abbiamo sciolto Laretta dei legacci, io ho raggiunto la tangenziale e siamo scesi a Napoli. Abbiamo lasciato la donna a una stazione di taxi e siamo andati a casa di Cornelia. La fiaba a questo punto pareva veramente magnifica.

L’avventura ci aveva molto avvicinati. Eravamo assai assai spauriti pensando a quello che avevamo fatto e se... ci sarebbero... state... conseguenze...

Io volevo... approfittare... della novella amicizia con Cornelia per fare all’amore. Questo fatto di fare all’amore mi mancava moltissimo, non lo facevo quasi più, come ho accennato, ma la cosa pur mancandomi tanto... non... mi... faceva... star... male,... e potevo benissimo andare avanti così. Mentre stavamo lì discutendo, io seriamente, Cornelia ridendo, se dovevamo o no fare questo benedetto amore e chiavare, è suonato il telefono. Eravamo rientrati da un’ora circa e prima avevamo bevuto qualcosa e io avevo fatto anche una canna che Cornelia... aveva... spartito... volentieri... Ha risposto con un poco di angoscia Cornelia.

-Pronto. Sono io, Cornelia. Ah, don Luigino, come state? Io sto bene. Sì, Pericle sta qui. Ve lo passo.

Io con le gambe molli, le mani come pezzi di legno, la gola chiusa, ho pigliato la cornetta.

-Grazie, Cornelia. Pronto, don Luigino?

-Pericle, sei tu? Pasquale, ma che mi combini?

-In che senso, don Luigino?

-Pasquale, Pasquale. Ma hai fatto quello che ti ho chiesto di fare? Don Luigino parlava proprio come il lupo o il zio Orco della situazione.

-E come, non l'ho fatto?

-Hai sodomizzato Laretta Grimaldi?

-L'ho sodomizzata.

-Hai fatto un buon lavoro per cui io sarei contento?

-Ho fatto un buon lavoro, don Luigi'.

-Ma proprio un lavoro ad hoc?

-Che significa "ad hoc"?

-Significa un lavoro proprio fatto bene.

-Sì, è un lavoro... proprio... fatto... bene....

-Allora se incontro per strada Laretta la trovo che cammina un poco trammiata?

-Un poco trammiata non lo so. Non ci ho fatto caso come camminava.

-Dove l'hai sodomizzata? In che posto? A casa sua?

-No, nella macchina. L'ho rapita e l'ho portata in campagna, sopra la tangenziale.

-E lì l'hai sodomizzata?

-Sì, don Luigino. Lì l'ho sodomizzata.

-E poi?

-E poi... niente...

-Non l'hai accompagnata, o l'hai lasciata nella campagna?

-L'ho accompagnata...

-E come mai...? Che... ti... interessava?... Io l'avrei abbandonata nella campagna.

-Avete ragione, ma io ho tenuto pietà.

-Pietà in che senso?

-Nel senso che non l'ho lasciata lì.

-E dove l'hai lasciata, chi ti è morto, tu e la tua pietà?

-L'ho lasciata a via Marina.

-L'hai lasciata a via Marina?



-Sì!  
-Col culo rotto?  
-Ma lei veramente ha detto...  
-Che ha detto? Parla parla!  
-Ha detto che già lo teneva rotto.  
-Ah, sì, sì. Ma questo che importanza aveva?  
-Dico per spiegare che il culo non gliel'ho rotto io. Non gliel'ho rotto io. Questo volevo dire. Volevo dire anche che era un poco abituata...  
-E quindi quando l'hai sodomizzata tu dici non hai sortito un grande effetto?  
-No, ho sortito un grande effetto, però era già stata inculata. Questo volevo dire.  
-Inculata, eh?  
-Sì.  
-E tu l'hai inculata?  
-Sissignore.  
-Sissignore?  
-Sì, don Luigi'.  
-E come mai a me risulta che non l'hai inculata?  
-Come vi risulta..., scusate?  
-Ho mandato a prendere Laretta a casa sua quando i miei uomini mi hanno telefonato che era tornata a casa sua. Sono saliti di sopra e l'hanno portata via. Io aspettavo nella mia macchina e abbiamo parlato. Mi ha detto che tu hai avuto pietà e non l'hai inculata.

## CAPITOLO 5

-Mente,... don Luigino....  
-E allora... incontriamoci... Ci sta... pure... lei e così vediamo chi mente.  
-Don Luigi', però voi non potete fare così.

Cornelia intanto mi faceva segno di riattaccare perché dovevamo scappare. Io ho fatto cenno di controllare se ci stava fuori qualcuno in strada. Lei si è affacciata senza farsi vedere e ha fatto segno di no.

-Così come?

-Mi chiamate mentre sto al ristorante perché vi devo inculcare la pollastra che si è messa con un altro uomo dopo avervi lasciato, e queste cose si risolvono da soli e non con l'aiuto dei propri uomini, mi fate accorrere subito,... e io lo faccio e voi mi telefonate a casa della mia fidanzata per dirmi che la vittima ha detto che...

-...Sconfessa- ha suggerito Cornelia. Sapevo... il significato della parola.

-Che la vittima sconfessa la mia azione, il mio operato. Io dico che non è corretto questo modo di agire.

-Pasquale, ma tu fossi sbattuto con la testa per terra? Io te la faccio aprire e vedo dentro cosa ci sta e dopo neanche te la richiudo.

-Fate come pensate, don Luigi'.

-Vieni qui, vieni qui. Sto a piazza Carlo Terzo. Vieni. Vieni subito.

-D'accordo, vengo subito.

-Che facciamo?- ha chiesto Cornelia.-Ci siamo messi nei guai seri! Che facciamo, che facciamo?

-Non lo so, non lo so. Tu pensi che ci fa uccidere?

-Non lo so, non lo so. Non so niente. Mamma mia, ma che è successo? Che ti ha detto?

-Quella puttana di puttana gli ha detto la verità, che non l'ho sodomizzata.

-Mamma mia, allora avevo capito bene! Che possiamo fare?  
Cornelia si torceva le mani.

Ho detto:

-Prima di tutto ce ne dobbiamo andare di qua.

Di corsa con i soldi che Cornelia teneva in casa siamo andati... alla sua macchina. Lei ha portato anche la pistola.

Non tenevamo altri bagagli. Io ho detto:

-Non so che decidiamo di fare. Forse decidiamo... di andare da don Luigino. Ma se decidiamo il contrario dobbiamo andarcene di qua perché tra poco manda qualcuno. Adesso non ci sta nessuno. Non si vede nessuno e non ci sta nessuno.

Siamo saliti in macchina e siamo partiti. Guidava Cornelia.

Cornelia ha detto:

-Adesso se tenevamo uno di questi nuovi telefoni portatili, un telefonino...

-Per favore, non parlare come i buoni a niente. Non ti ci mettere pure tu. Che facevamo se tenevamo un telefono portatile?

-Potevamo chiamare don Luigino e vedere che intenzioni tiene.

Dirgli che noi ce ne andiamo, che... lasciamo il paese. Ma possiamo comprarlo un telefono. Ho portato i sette milioni che tengo sempre in casa. Appena troviamo un negozio... io lo compro. Penso che è facile da usare. Nora l'ha comprato, dice che è facilissimo anche da impiantare. Non devi fare nessuna domanda. Te lo porti dietro... e basta. Ti danno loro il numero. Ma che stupida che sono, Pericle. Io non ho fatto niente! Perché sto fuggendo con te? Io devo restare... a casa. Non mi faranno niente, niente. Sono pazza. Ma no, non sono pazza. La puttana gli avrà detto che io... ho intercesso. Che io ti ho detto di lasciarla stare. Che tu addirittura non volevi, facevi un sacco di smorfie. Sì, accuseranno anche me. Me che non c'entro niente, ma neanche tu c'entri niente. No, no, che dico? Tu c'entri, c'entri. Tu c'entri. Tu avevi l'ordine e tu hai disubbidito. E io cosa faccio? E io? E io? Non capisco cosa devo fare. Se devo presentarmi da don Luigino e fare finta di niente o restare addirittura a casa... Ti ha detto di portare pure me? Non te l'ha detto? E allora cosa faccio? Dove sto andando? Dove sto fuggendo? Questa non è la prima volta che fuggiamo insieme, Pericle. E' romantico, però, lo ammetto. Sembriamo due innamorati. Anche se non lo siamo più da anni.

Tu non mi ami, io non ti amo. E siamo di nuovo alle prese con l'avventura. Nessuno ci segue, caro. Sono pazza, che dico, ma di che parlo? Parlo di sciocchezze mentre sto fuggendo... probabilmente... alla camorra... Non sappiamo ancora se fuggeremo. Ma io... perché fuggo? Io devo restare a casa. Ma muoio di paura. Dovrei andare da qualche amica e aspettare che le acque si calmano. Ma se mi cercano mi trovano... pure da qualche amica. Allora tanto vale che fuggo con te. E però non so se faccio bene. Forse dovrei restare e farmi perdonare. O addirittura dovrei vedere se ho qualcosa... da farmi perdonare. Forse non ho niente. Forse neppure sanno che esisto. No, la puttana gli avrà detto che ci stavo pure io, non c'è passata sopra, quello si farà spiegare tutto per filo e per segno, si sarà fatto spiegare tutto per filo e per segno, e già... sa tutto. Cosa devo fare, cosa? Non lo so, non so niente. E' assurda questa vicenda, mi trovo in un guaio grandissimo e perché? Per colpa mia, è inutile versare lacrime sul latte versato, per colpa mia! E' la verità. Perché non dovevo venire con te a... sodomizzare la donna. Io ti ho chiesto di farmi venire, io! E adesso... devo pagare. Sono nei guai, nei guai. E tu pure, lo so. Ma io non volevo più essere nei guai...

-E' romantico,... hai detto.

-Sì, è una favola,... stavolta...

-E perché... solo... stavolta?...

-Perché... stavolta... siamo nei guai per aver fatto del bene.

-La prima volta che faccio il bene in vita mia...

-Hai visto, Pericle?...

-Ho visto che?

-No, dico, hai visto? L'unica volta che fai bene...

-Succede questo casino...

-Che bella roba.

-Cornelia... No, aspetta, tu avevi un altro nome per l'avventura. Come ti facevi chiamare? Corny! Ecco, Corny! Allora... ti chiamerò Corny.

-Cornuta e mazziata. Chiamami “scema” che è meglio. Anzi chiamami “amore”. No, no. Chiamami Cornelia.

-Mannaggia...

-Mannaggia, non ne parliamo.

-E’ una scalogna,... Cornelia.

-Non è bello, sicuramente.

-Che faccio?

-Non so...

-Di’ tu!

-Non so, Pericle, non so.

-Luigino lo sai come mi chiama? Hai sentito?

-No.

-Mi chiama... Pasquale.

-Ah...

-Mannaggia...

-Mannaggia.

-Che si fa, Cornelia?

-Non so... Non so... Proprio dove devo andare. Per adesso sto guidando verso fuori città. Prima o poi ci verrà un’idea. Fai occhio se vedi un negozio di telefoni. Chissà quanto costa. Abbiamo i soldi contati ma non tanti. Tu quanti...? Ma che domando? Tu non hai proprio niente. Sei un miserabile... fatto e rifatto! Non hai più un centesimo, di’ la verità. Ah, qualcosa tieni in tasca? E quanto? Ventimila lire? Quanto? Fai vedere? Ah, duecentomila lire. Ah, già, siamo usciti per andare al ristorante. Eri venuto un po’ foraggiato. Se penso a tutti i soldi facili che guadagnavi... Quanti ne spendevi. E io mi divertivo. Non erano soldi facili, cosa dico? Erano soldi che guadagnavi facendo l’attore porno! Erano soldi sudati. Io non ho mai lavorato ma questa non è una buona ragione per non rispettare chi lavora. Tu lavoravi sodo, Pericle. Lavoravi duramente. E... ti mettevi sempre alla prova... cominciando continuamente a lavorare... a ogni nuovo ciak. Era una cosa stressante, voglio dire, probabilmente. E tu non ti tiravi indietro. Guadagnavi otto milioni a film. Una bella cifra. E guadagnavi

tanto in un anno. Cosa ti è rimasto? Un pugno di mosche. Peggio per te. La prossima volta impari. Impari la prossima volta. Sembra uno scherzo: impari la prossima volta. Vale a dire mai! Che modi tiene la lingua nostra. Non si capisce mai dove cominciano gli scherzi. Che modi... Mannaggia. E' impossibile che ce l'hanno pure con me. Impossibile. Devo darmi da fare,... inventare qualcosa. E vedere come si mette questa storia da vicino,... non da lontano,... senza scappare... Ah, è domenica! Avevo visto un negozio di telefoni, ma è chiuso. Allora chiamo don Luigino da una cabina telefonica. Eccola là. No! Il telefono è staccato, il filo è spezzato. Un'altra cabina, più avanti. Eccola, c'è qualcuno dentro e un altro aspetta. Più avanti. E ormai siamo usciti di città.

Pazienza, telefono dopo. Ma dove stiamo andando? Dove? Tu ne hai idea, Pericle? E lo so che sto guidando io. Ma non so proprio dove vado. Non so, non so proprio dove cazzo vado. E' magnifico però che questa macchina funziona ancora. E' qualcosa di nauseante che io non so quello che devo fare, non lo so e non penso... che sto facendo... la... cosa giusta. Devo telefonare a don Luigino. Tieni il numero del suo telefonino? Ah, lo tieni? E prendilo per favore. No, no, no, no, appena vedo un telefono... io lo chiamo. Ecco qui il telefono. Aspetta che vado a chiamare.

-Bada a quello che gli dici, Cornelia.

-Gli domando se vuole anche me.

-Va bene. E nel caso non ti vuole, che fai? Mi lasci?

-Sì... che ti lascio!

-E la macchina? Me la lasci?

-La macchina vediamo dopo. Te la lascio, mannaggia!...

-Attenta a quel che dici.

-Non ti preoccupare, dammi degli spiccioli.

Qualche momento dopo Cornelia stava parlando al telefono con don Luigino. Io ero sbigottito di questi telefoni portatili. Adesso gli stava parlando mentre lui stava a piazza Carlo Terzo. Ma lui teneva il telefono pure in macchina. Poteva chiamarlo anche su quello.

-Pronto, don Luigino, sono Cornelia Monti, l'amica di Pericle. Sto bene, stiamo bene. Stiamo per strada... Io volevo sapere se devo venire io pure... Non devo venire? Allora non vengo. Se vengo è meglio. No, veramente non stiamo venendo, veramente teniamo paura...

Questa era pazza. Sono sceso dalla macchina e sono andato a ascoltare. La porta... della cabina era aperta e... si sentiva benissimo quello che diceva don Luigino.

-Paura di che?

-Paura di voi. Che ci uccidete.

-Ma quando mai! Smettetela di fare i ragazzini... E venite.

-No, noi non veniamo, don Luigino.

-Fate come volete. Dove state andando?

-E lo diciamo proprio a voi.

-E non mi dite niente...

## CAPITOLO 6

Don Luigino ha riattaccato e Cornelia è uscita. Le ho messo subito le mani addosso.

-Ma che gli vai a dire? Ma che gli vai a dire?

-Perché, che ho fatto? Smettila,... mi fai male. Mi fai male!

-Io ti stronco, ti stronco!

-Ma cosa ho fatto, Pericle? Bisognava... dirgli la verità.

-Non bisognava dirgli niente.

-Andiamocene adesso. Andiamocene.

-Ma dove andiamo? Adesso avverte i suoi amici poliziotti e ci fa rintracciare.

-Ma tu pensi che è possibile?

-No, hai ragione, non è possibile. Ma torniamo dentro Napoli. Andiamo a quel ristorante nostro di Posillipo.

-Ah, sì. Lì ci sta una nuova gestrice. E' la sorella di quella che dirigeva all'epoca. Almeno mi pare che è la sorella.

-Che facciamo, andiamo là?

-Vado là.

E ci siamo avviati per Posillipo.

Dopo venti minuti, nel traffico inesistente per fortuna della domenica, stavamo al parcheggio sopra Posillipo. La domenica Napoli sembra quasi una cittadina tanto ti sposti rapidamente. Nel parcheggio sopra Posillipo, ho detto,... ma noi... a rigor di termine... già stavamo dentro... Posillipo. Volevo dire... il parcheggio... sopra il ristorante... Abbiamo lasciato la macchina e siamo scesi dabbasso. Ci stavano due camorristi a mangiare con le famiglie, tutti obesi. O quasi. Stavano mangiando i biscotti dentro il vino. Stavano a tavola probabilmente dalle due o le tre. Adesso erano le sette di sera.

Abbiamo salutato. Li conoscevo... vagamente... di... vista. Non potevano sapere niente. Erano di Posillipo. Loro hanno risposto gentilmente. Mi dispiaceva trovare camorristi ma quello era un ristorante frequentato dalla malavita e dovevamo aspettarci qualche incontro del genere.

La padrona ci ha sorriso.

-Noi eravamo... clienti... della buonanima. Era vostra sorella, vero?- ha detto Cornelia.

-Sì, era Assunta, povera anima, mia sorella. Io mi chiamo Franchina.

-Noi siamo...- ha attaccato a dire quella bocca aperta di Cornelia. Ma l'ho fermata:

-Siamo contenti- ho detto,-mancavamo da questo posto da anni.

-Si chiama sempre Senza Nome?

-Sì, signora. Non teneva nome prima e non lo tiene adesso.

-E gli affari... come vanno?

-Bene, signora.



-Tenete sempre- ho detto io- quelle due stanze che fittavate?

-Sì.

-Possiamo averne una per stanotte? Pensavamo di passare... qui la notte...

-Certamente, signore. Come vi chiamate?

-Fattore, Biagio Fattore.

-Bene, signor Fattore. Chiamo mio marito che vi porta a vedere la stanza.

E' arrivato dalla cucina un omone terribile e violento. Il marito! Che ci faceva quello in un posto così tranquillo vallo a sapere. Ci ha portati a vedere la stanza. Ci ha chiesto se volevamo dargli il documento, se non altro è stato gentile. Io ho risposto che non lo tenevamo.

-Non fa niente, allora. Bisognerebbe fare la denuncia alla questura per ogni nuovo inquilino. Cliente, scusate, voglio dire. Ma noi non lo facciamo quasi mai.

-E volevate cominciare con me?- ho detto io.

-No, no, no. Scusate, scusate.

Si è messo paura grazie a Dio se non altro. Se ne è andato con la coda tra le gambe. L'abbiamo sentito fuori parlare coi camorristi. Si dava pure lui arie da malavitoso e probabilmente a giudicare dalla faccia doveva esserlo, forse un ex camorrista. Ma non pareva della camorra.

-Avete mangiato bene?-ha domandato.

-Ah, molto bene, grazie. Voi siete il cuoco?

-Sono il cuoco.

-Abbiamo mangiato bene, bene davvero. Donna, come abbiamo mangiato? Ai figli non domando perché li ho visti che si consolavano.

-Abbiamo mangiato benissimo, Tullio.

-Molto bene. Grazie, signora. Rientro in cucina. Un goccio di amaro?

-Tra un poco. Sì, tra un poco... Ora è ancora presto.

Siamo rimasti nel silenzio per un poco. Io volevo preparare una canna. Di solito non la preparavo, non ci riuscivo, quando stavo in pericolo. Mi veniva una gran paura non sapevo neanche io di che. E non lo toccavo neppure il fumo. Stavolta ero indeciso. Alla fine ho mandato a quel paese le fisime e mi sono organizzato un bel bengala. Cornelia non ne voleva. Era troppo spaventata. Io invece più che spaventato ero rassegnato. Non alla morte, diremmo, ma ai guai. Erano anni che mi barcamenavo a destra e a manca tra guai e impicci. E non ero ormai più un novellino agli imprevisti della vita. Non me la prendevo più. Lasciavo che le cose andavano da sole. Negli anni recenti ho letto una storia di Parker in cui lui deve fare un colpo con uno che fuma l'erba e che lo tradisce. Parker sta per liquidarlo e quello dice che si prepara uno spinello e non gli importa di niente. Avevo... paura... all'epoca... di fare una fine simile? No. Non avevo letto il libro sennò la paura mi veniva. Tenevo paura di fumare solo quando ci stava una condizione di pericolo perché pensavo di non sapere reagire a tempo. Così in questo senso ero più forte del debole del romanzo con Parker. Però quando l'ho letto mi sono messo a ridere perché in quel debole lì un poco mi riconoscevo. Ero un debole, allora? Non lo sapevo allora e non lo so adesso. Però all'epoca l'idea di non essere forte come gli altri mi pigliava sovente. E soprattutto mi aveva pigliato dopo la morte di mia madre allorché mi ero proprio scoperto a pensare che ero fiaccariello e inutile, come ho detto. Non pensavo proprio in termini di debolezza ma un poco debole mi sentivo e mi dicevo piuttosto: "Gli altri sono capaci di cavarsela nel pericolo, io nel pericolo non so neppure cosa mi aspetto." Gli altri, era la conclusione, sono più forti. Pensavo proprio questa parola, "forti", solo che non gli contrapponevo la parola "deboli". Adesso non so cosa dire. Me la sono cavata. Ci stava un proverbio antico greco, so anche questo, sissignore, adesso so anche questo, che diceva che solo alla fine della vita si può vedere uno come ha campato. Io non sono arrivato alla fine della vita ma, perdindirindina, sono ventiquattro anni che vivo da onest'uomo e so come me la sono

cavata. Sono povero... ma vivo benissimo. Io e la mia compagna Nastasia siamo felici. Non pensavo neppure di potere provare la felicità invece l'ho provata. E quindi dico che io non ero più debole degli altri,... ma ero... più... forte... Solo... che nelle condizioni odierne di vita malavitosa potevo sembrare più debole perché tenevo più scrupoli degli altri. Per esempio che ho lasciato perdere quella Lauretta senza sodomizzarla... è... un segno ovviamente di forza ma all'epoca poteva parere addirittura di debolezza. E sicuramente Luigino Pizza era convinto che era un segno di debolezza. Io all'epoca tenevo troppa stima di Luigino, stima che mi sarebbe aumentata negli anni, per dubitare. Ma negli anni io ho aumentato la mia considerazione e la mia obbedienza a Luigino proprio nella misura in cui lui mi considerava più debole e buon a niente. Non so... come funziona questa cosa. Io intendo che più uno ti considera inetto e tu più hai rispetto di lui. E' una cosa assurda ma nel mondo del crimine forse non è tanto assurda. Forse dipende dal fatto che se uno tiene tanta forza morale per dirti o pensare palesemente di te che sei uno smidollato tu istintivamente, vorrei dire quasi quasi naturalmente, lo rispetti. Così io facevo... con lui... Adesso che il tempo è passato e tutto sembra comicissimo a me che sono rimasto vivo devo dire che quegli ultimi anni della mia carriera, anni in cui ho conosciuto la povertà, mi sono stati altrettanto utili di tutto il resto, per cambiare vita. Adesso come ho detto vivo in semi povertà, a stento ci permettiamo il telefono, come ho accennato già altrove, ma non facciamo mai telefonate, le riceviamo soltanto, questo per far capire in che condizioni viviamo. Andiamo però in... vacanza, sia pure... spendendo due centesimi, e fittando... una camera... su un bel fiume. E io... mi... permetto... la... collezione... di libri. Nastasia è fuori di sé dalla gioia che faccio questa collezione, io che ero un terribile spaventoso ignorante. E sono diventato così colto dopo i trentasette anni. Lei pure fa la collezione con me ed è soprattutto per faccia sua che i polacchi... che vengono dalle grandi città italiane ci portano quando tornano questo o quel

romanzo di Chase o di Ambler... che mi mancava. Adesso... le traduzioni... sono... affidate... tutte a buoni a niente e non si possono più leggere neppure quei classici. Ma io l'ho capito abbastanza presto e prego tramite Nastasia... i nostri compari polacchi... in Italia... di portare solo... edizioni vecchie... tradotte... da... persone di alto livello. E così la faccio in barba all'odio dei pervertiti! E così vado avanti con la mia collezione. Poi tengo i primi tredici anni di Diabolik, perché il resto non serve a niente, e i primi duecento Tex, in cui però... sono incluse... certe... storie... che non ha scritto Bonelli. Si vede facilmente perché sono state scritte da un pappamolle. Poi tengo i romanzi... che già... ho detto ma di Christie mi mancano diversi volumi e anche di Chase e certi di Ambler secondo me non sono mai stati tradotti in italiano. E quelli che sono stati tradotti... di recente sono spaventosi. Spaventosi. Spaventosi vi dico! E quegli editori che si fidano dei buoni a niente per le traduzioni dovrebbero andare in prigione. E chissà che non ci vanno! Prima o poi è possibile. Comunque questi romanzi di Ambler secondo me non sono all'altezza. Su questo argomento devo finire di schiarirmi il cervello. Non capisco bene. Certi autori che sembrano così magnifici continuano a deludermi, con un sacco di romanzi scemi. Vedremo appresso se saprò dire cose più sfiziose. Ma i gialli li conosco bene, e penso che ne posso parlare. Vediamo appresso. Così, nonostante la mia vita miserrima, mi levo tutti gli sfizi. E passo diverse ore seduto immaginando di stare in una vera biblioteca davanti alla mia libreria che è uno stipo con le porte a vetro che teniamo in camera da letto. Poi mi porto sempre qualche libro da leggere in negoziello. Ma ormai li ho letti e riletti tutti al punto che mi leggo pure Heidegger e Hegel. Non ci capisco ovviamente niente. Ma mi piace Hegel come scrive. Heidegger è di voto nove, di livello nove, ma lo leggo lo stesso non sapendo che leggere. Ma io voglio leggere solo quelli di forza dieci, gli altri non vale la pena. Perciò ce ne vogliono tanti di questi autori, e perciò bisogna fare l'editing a tutti i romanzi gialli di queglii

autori che ho nominato prima o poi. Ne abbiamo proprio proprio bisogno. E ringraziando la Madonna sono tanti. Ho letto e riletto diversi Balzac, ho la collezione completa, tutta di vecchie traduzioni. Proprio con Balzac ho fatto l'esperienza di scoprire che le nuove traduzioni erano opera di buoni a niente; erano fiacche con le parole cambiate. E mi sono procurato le edizioni antiche. Facciamo così, con Nastasia: a quelli che ci portano i libri rifondiamo le spese e diamo una percentuale. A volte capita quello che vuole derubarci e non teniamo i soldi per pagare ma pazienza e buon senso la fanno da padroni a casa nostra, mi permetto di dire, in occasioni del genere, e facciamo un accordo per cui paghiamo... un poco alla volta. Adesso sono disperato perché di voto dieci non ho più niente da rileggere. E per questo mi piacerebbe che qualche avventura del *Santo* di Charteris fosse lunga invece di duecento, cinque o seicento pagine, rivista da qualche grande scrittore che rispettasse e anzi amplificasse l'umorismo meraviglioso di Charteris, aggiungendo nuovi personaggi e ampliando la trama. Trovando poi delle giustificazioni per il fatto che al Santo capitano sovente cose simili, per esempio di essere imprigionato,... e... di... fuggire... Per queste cose il grande scrittore deve vedere lui come trovare la soluzione. Ma allora Charteris o Chase o Doyle o Benson o i due Kane o Van Siller o Dewey non devono mai presentare un romanzo, un libro da soli, ma sempre in compagnia... del... grande scrittore del futuro? Questo non lo so... ma non credo. Già l'ho detto. Per esempio *Il mastino dei Baskerville* funziona benissimo come è e non ci sta bisogno di rivederlo. Ma i raccontini di Doyle sono fiacchi e anche gli altri romanzi non funzionano del tutto e bisogna o rimpolparli o farci un terribile editing che non so. Ma forse la verità è un'altra che non capisco. Continuo a ripetere i concetti, per cercare di chiarire a me stesso. Forse questi autori di gialli e pure autori importanti come Balzac non hanno scritto tutti libri buoni. Forse alcuni di loro, mi ha detto un conoscente, sono letterariamente incompiuti. Di Charteris

sicuramente sono belli i racconti del Santo a Londra! Degli altri bisogna trovare quei romanzi che funzionano così come sono o al massimo facendo l'editing. E quelli sono firmati... dall'autore principale soltanto. Magari in futuro... tutti... possono... essere salvati così. Ma io non penso. I romanzi di Dewey per esempio pare che parlano di un prete investigatore, tanto... è buono... e meraviglioso il protagonista. Fa venire un po' di uallera. Ma si possono rivedere perché sono interessantissimi aggiungendo crema alla crema e in questo caso Dewey diventa per forza di cose esistente solo in compagnia di un altro. Ma io non conosco tutti i romanzi di Dewey. Certi mi mancano ancora. Allingham poi non si riesce proprio a leggere quasi, tanto sono ingarbugliati e faciloni... i suoi romanzi. E lì... ci... sta... bisogno di qualcuno che fa un editing spregiudicato... e... benevolo tirando fuori storie formidabili senza aggiungere... io penso... niente, se non qualche spiegazione... dove è necessario. E in questo... caso... a firmare è Allingham da sola. Lo stesso discorso di Dewey va fatto... invece per i due Kane. Così io avrei delle cose da leggere..., che alla fine è il succo... di... tutto... il discorso. Se però ci sono romanzi che non valgono niente allora bisogna essere coraggiosi e abbandonarli anche se sono pieni di pagliuzze d'oro perché lì non ci sta niente da fare. Così secondo me i romanzi di Salgari da salvare, perché... sono difettosi e si parla... di elefanti che all'improvviso... spariscono e... cose simili,... o cose simili, sono solo quattordici. Gli altri non sono così interessanti e io non credo che si possono salvare. Non sono letterariamente compiuti. Così come tante storie di Bonelli non si possono salvare. E... per adesso tutti se le devono leggere, o... almeno le leggo e rileggo io, perché non tengo niente altro... da leggere. Ma in futuro... non credo che... si salveranno. E è bene dire così perché non vorrei che poi... considerando che la maggioranza delle storie non può affrontare il tempo... si decidesse... che nessuna può affrontare il tempo. Invece ce ne sono tante... che sono... meravigliose e hanno bisogno secondo me... solo dell'editing... di uno

all'altezza. Lo stesso vale... per le prime otto annate di Diabolik e un'altra decina di storie, fino all'anno tredicesimo. Le altre storie non sono... interessanti. Diabolik è cambiato, manda i soldi in Africa, è uscito pazzo. Poi addirittura... dopo l'anno tredici le autrici hanno perso la brocca,... come si dice a Roma,... e Diabolik si comprava solo per abitudine. In quanto al Diabolik dopo la morte delle autrici quello non è neanche Diabolik! E non aggiungo altro.

Per quanto riguarda Chandler... bisogna... fare... lo stesso lavoro. Lui ha fatto i suoi sei romanzi da certi racconti che poi ha levato di circolazione..., finchè... era vivo. Ma restano altri racconti suoi... che non sono un granché o forse lo sono, chi ne sa niente?, ma possono essere trasformati... in... romanzi... collegandone un paio alla volta, come faceva lui, e qualche professore del futuro deve intervenire e fare questo lavoro. Anche il sedicente romanzo *Playback* deve essere trasformato... in un vero romanzo... E queste cose vanno fatte, in un modo o nell'altro,... perché non è possibile che di Chandler che grazie al Cielo occupa il secondo scaffale... ci sono solo sei romanzi...

Per quanto riguarda gli altri romanzi di Salgari,... mi viene in mente adesso,... forse... si... possono... salvare,... io non lo so. A me non pare che il *Corsaro Nero* sia un romanzo che si può salvare. Non ci sta sostanza. Invece secondo me *I misteri della giungla nera* può diventare un romanzo da primo scaffale e così gli altri tredici che adesso non nomino perché è inutile. Si sa quali sono. Ma forse è meglio che li nomino, e sono *Le tigri di Mompracem*, che va intitolato secondo me solo *Mompracem*, *I pirati della Malesia*, *Le due tigri*, *Il re del mare*, *Alla conquista di un impero*, *Capitan Tempesta*, *Il tesoro del presidente del Paraguay*, *I minatori dell'Alaska*, *Treno volante*, *Il tesoro della montagna azzurra*, e altri che adesso non mi ricordo.

Gli altri romanzi di Salgari però... come *Il Corsaro Nero* a leggerli una volta danno piacere... un poco e... forse si possono salvare, chi lo sa?

Ma su queste cose, su cui dico un sacco di fesserie, parlerò meglio forse in futuro. E' chiaro che se un libro è letterariamente incompiuto non si può salvare, editing o no. E neanche se arriva Platone in persona a metterci mano, ampliando trama e personaggi, si può salvare. Io tengo il sospetto che l'unico lavoro veramente di riscrittura che si può fare, a proposito di tutti quanti gli autori che aggio nominato, è sui raccontelli di Chandler; e su *Anna Karenina*, come ho detto. Per tutti gli altri si può fare solo un lavoro di editing, cambiando la punteggiatura dove serve, o tagliando le frasi inutili. Ma *La storia dei tredici* di Balzac non va certo toccata! Ne ho parlato solo per fare vedere che si può mettere in discussione tutto, volendo, ma poi farlo davvero è solo un altro paio di maniche.

Dico queste cose per mostrare la favola che veramente sto vivendo da ventiquattro anni assieme a Nastasia mia e come sono diventato un altro e come riesco a parlare di cose che un tempo neanche sapevo che esistevano. Ma la fiaba è cominciata proprio quel giorno, assieme a Cornelia. Poi tutto è andato storto, ma per un pochetto la fiaba è esistita, in qualche modo ha continuato a esistere, e io ne mostro le conseguenze, dopo tanti anni. Mentre stavamo nella stanza che avevamo affittato a fumare,... i grassoni fuori hanno finito di mangiare... e uno di loro ci ha salutato:

-Signor Scalzone, signora, arrivederci!

-Arrivederci- ha detto quell'altro.

Io ho risposto al saluto... mentre volevo morire!

-Non è possibile- ho detto a Cornelia,-mi conoscono.

-E secondo me conoscono anche me. Da come mi hanno guardata.

-Che facciamo? E' troppo pericoloso... restare qua.

-Dobbiamo andarcene...

Siamo usciti in fretta e furia e io ho buttato il resto della canna nell'immondizia. Abbiamo chiamato la signora e abbiamo pagato. Siamo corsi via come temendo il bombardamento. E siamo arrivati sul parcheggio mentre i grassoni ancora stavano sistemandosi in



macchina. Mamma mia, e quanto ci mettevano! Era assurdo. Eravamo nelle mani di due famiglie... di... screanzatissimi. Erano rimasti a tavola fino alle otto! E ora dopo averci salutati mentre stavamo in camera a fare chissà che, ancora si facevano trovare tra i piedi.

## CAPITOLO 7

Abbiamo salutato di nuovo perché ci hanno fatto un cenno e siamo saliti in macchina. Ma uno dei due grassoni ci ha fatto un altro cenno... e... ci ha fatto... fermare. Si era messo proprio davanti alla macchina! Era pazzesco! Avevamo a che fare con i pazzi da manicomio. Non lo vedevano che tenevamo una certa fretta? Non si accorgevano che non volevamo parlargli?

-Buonasera- ho detto io.

-Buonasera, signor Scalzone. Volevo salutare e scusarmi se vi abbiamo disturbato mentre riposavate in camera. Siamo anche noi della Società.

-Sì, vi ho riconosciuti. Vi ho salutati.

-Noi vi conosciamo di nome, ma noi non ci conoscete... di nome.

-No, effettivamente no... Sono rimasto sorpreso... che mi conoscevate di nome.

-Il nostro nome non ha importanza. Siamo gente... qualunque della camorra. Ma voi siete l'investigatore della camorra. Siete noto.

-Grazie.

-E per questo volevamo salutarvi.

-... Grazie...

-Ma come mai siete partiti così di corsa?

Pure questo avevano notato e... costui... ce lo rinfacciava pure. Adesso tenevano più di una ragione per insospettirsi... e parlare...

di noi. Dovevamo partire al più presto. Con mio sgomento ho visto l'altro parlare al telefonino. Lo tenevano pure loro!

-Siamo partiti di corsa perché teniamo una cosa da fare.

-Ah, capisco. Si sta bene laggiù. Ma io vi trattengo, scusate, andate, andate. Se avete fretta...

-No,... non... abbiamo... fretta. E' una cosa che può aspettare, signor...?

-Signor Buonadone. Attilio.

-Ah, sì, vi conosco un poco di nome, signor Buonadone.

-Il mio compagno è mio fratello Mario. E quelle sono le nostre signore e i nostri figli.

-Avete mangiato bene?

-Ah, quaggiù si mangia sempre benissimo. Ah, ecco mio fratello che viene a salutarvi. E pure le signore salutano.

-Signore belle, aspettate che scendo dalla macchina...

-No, che scendete dalla macchina? Non se ne parla proprio. Mario, hanno fretta. Devono fare una commissione.

-No, non abbiamo nessuna fretta.

-Nessuna fretta- ha detto Cornelia che li voleva uccidere, ho sentito dal modo in cui premeva contro di me per salutare i due fuori.

-Signor Scalzone, signora, sono pure io della camorra. Volevo salutarvi a mia volta.

-Salute, signor Mario. Piacere di conoscervi.

-Non avete mangiato... laggiù?

-No, ci siamo ricordati di una commissione...

-Urgente? Andate, andate...!

-No, che urgente! Può aspettare fino a domani. Ma prima avevamo deciso di fermarci tutta la notte poi abbiamo dovuto ripensarci.

-Ah, meno male, allora, non avete fretta. Noi veniamo qui ogni tanto, da quando ha riaperto. E' stato chiuso per molti anni. Ci furono fatti misteriosissimi quaggiù.

-Sì, sappiamo qualcosa, signor Attilio.

-Signor Scalzone, volete venirvi... a prendere... un caffè con noi?  
-No, grazie, un'altra volta. Adesso andiamo.  
Infatti Cornelia mi dava pizzichi su pizzichi.  
-Ah, sì, certo, andate, andate, arrivederci.  
-Arrivederci. Arrivederci, signore.  
-Arrivederci.  
-Arrivederci.  
Siamo finalmente partiti.

## CAPITOLO 8

Non sapevamo dove andare. L'istinto era di metterci a girare per Napoli senza una meta ma la possibilità di incontrare un camorrista che ci conosceva, mannaggia,... esisteva... Era piccola ma esisteva. Dovevamo lasciare la città. Ci siamo diretti verso i monti del Fasso. Ci siamo inoltrati tra loro in mezzo ai pini e siamo arrivati a un alberghetto isolato. Siamo rimasti in macchina senza fare niente. Era un'avventura strana, non sapevamo come regolarci sulle vie di fuga. Non ci andava di inquattarci in quell'hotel di quart'ordine e non perché non era di prim'ordine, non tenevamo più i soldi di un tempo, ma perché tutto ci pareva una trappola. Cornelia era irritata con me a causa dell'accaduto. Io la ignoravo perché come giustamente aveva detto lei era stata lei stessa a volersi ficcare nella faccenda.

-Senti, Cornelia, io non credo che don Luigino ci uccide per una cosa simile!  
-Speriamo di no.  
-Certo siamo venuti meno.  
-Siamo?  
-Sono venuto meno. Ma se tu non ci stavi, mannaggia al demonio,... non ci cadevo! Non ci cadevo di sicuro!

-Adesso di' che è colpa mia.

-Io non dico niente, ma non mi piace che mi guardi storto. Se non era per te... non finiva così. La inculavo e basta.

-Io lo sapevo che alla fine la colpevole ero io. Lo sapevo. E questo senza mezzi termini. Perché sono donna e te la puoi prendere con qualcuno senza andare a cercare lontano. Ma ti illudi se pensi che io mi faccio mettere sotto. Io non mi faccio mettere sotto da nessun fallito. E tu sei un fallito. Non parliamo d'altro. Parliamo del fatto che sei un fallito e ti credi ancora qualcuno perché raddrizzi il pisello in continuazione, come almeno racconti. Ma rimani un fallito. Un fallito e basta. E non hai speranze di uscire fuori da questo tuo fallimento. Né ora né mai,... e questo io l'ho capito... benissimo... Siamo stati assieme tanti anni e ti ho dato gli anni migliori della mia vita fino al punto di scoprire che avevo per compagno una nullità.

-Io non sono una nullità.

-Lo sei, invece. Lo sei e come! E non puoi cambiare le cose.

-Io non tengo bisogno di cambiare le cose.

-Se non eri una nullità dicevi al boss di andare a cacare quando ci ha disturbati durante il pranzo, anzi durante il riposo, per andare a prendere la sua bella e rovinarla. Gli dicevi che non era il caso, che eri un suo dipendente, ma non uno stupido vuoto cesso. Come invece lui ti ha trattato. E poi quando ti ho detto che volevo partecipare pure io alla spedizione... dovevi dirmelo che... stavi sul punto di mollare. Perché è vero che io ci ho messo il mio zampino, ma sono donna, certe cose le dico senza neanche pensarci, come per forza d'abitudine. Tu dovevi dirmi di tacere e agire, come fa un vero camorrista. Ma tu sei un camorrista da operetta. Camorrista segreto! Lo sanno tutti che sei camorrista, tuo fratello, la tua famiglia e tutti quanti appresso. Persino zio Andrea e zia Ludovica col ragazzetto Carmine, che ti hanno preso a casa loro, sanno la verità. Non sei stato capace neppure di conservare il segreto eppure era possibile, perché nessuno di quelli che sapeva, io inclusa, ti ha mai tradito. Invece dopo la morte di tua madre, da

quella nullità che sei, da quel cesso che sei, hai cominciato a assumere modi... da malavitoso... finché pure i sassi hanno capito. Non ci sta più nessun segreto e tutti sanno che io sono la donna... di un... camorrista. Mentre poteva ben andarmi che... ero la donna di un attore. Forse ero contenta così. Ma tu neanche mi hai interpellato prima di metterti a fare il camorrista in giro. E come sei una nullità come camorrista sei una nullità come attore. Io non dico se recitavi bene o male, penso che recitavi non male, in verità, eri bello abbastanza per i films che facevi,... e te la cavavi bene o dignitosamente! Ma dove sta... il tuo mestiere di attore, caro? Non esiste più! Pfù! Volatizzato! Come tutte le altre cose della tua vita. Non hai messo da parte i soldi neppure per farti una casa. E i soldi che ti ha lasciato tua madre li hai spesi tutti al Patch Piano Bar, anche se io ti dicevo di non farlo. Non ho insistito ma che potevo fare? Però non ci ho messo mano e li hai spesi assieme ai tuoi amici balordi come te. Adesso sei di nuovo senza soldi e paghi un piccolo affitto da morto di fame ai tuoi parenti. E ringrazia san Gennaro che hai trovato questo alloggio. Tu forse pensavi di venirtene a abitare da me. A chi? Non se ne parla proprio. Sei un buon a niente e uno spendaccione. Un saltafossi e un voltagabbana perché forse non dovevi accettare così presto l'offerta dei duchescani e restare ancora un poco fedele ai camaldolesi. E' vero che stanno tutti in galera ma qualcosa... poteva... succedere... prima... o poi. Invece ti sei messo come un pezzente col primo che ti ha teso la mano.

-Ma che dovevo fare?

-Parli come una nullità. Io sono stata la moglie di un capo!

-Lo so.

-Non ti mettere a piangere, sai!

-Non piango, non piango.

-Sei un buon a niente, Pericle Scalzone. Non ci sta niente da fare. Ma non accusare me di essere la causa della tua debolezza. Tu quello che ti rovina è il fatto che drizzi il pesce, come dici, a comando. Questo ti ha rovinato facendoti diventare insicuro su

tutto il resto perché non hai mai dovuto metterti alla prova in altri campi. O drizzavi il pesce al cinema o nel lavoro di camorrista. Non hai mai dovuto vedere come arraffare soldi in altro modo e sei diventato insicurissimo. Tu e il tuo pesce! Mi fate ridere. Adesso non voglio ferirti proprio del tutto. Non sono il tipo, ma non pigliartela con me se sei quel che sei. Farai una brutta fine, Pericle. Un giorno di questi ti troveranno in qualche rigagnolo pieno di buchi. Ti spariranno perché non dai più affidamento e non sei capace di gestire te stesso. Ne sei del tutto incapace, anzi. Neanche a parlarne. Sei come un bambino grasso e scemo che deve essere portato in giro per mano e pensa ancora di fare tenerezza senza sapere che invece fa schifo. Non capisci niente di quello che ti ha fatto questo pesce di cui vai tanto fiero. Ti ha reso incapace di ragionare e prevedere il futuro. Perciò butti i soldi, perciò ti sei annunciato pressoché pubblicamente come camorrista, e perciò hai perso il lavoro di attore. E hai perso anche me. Lo so, lo so, lo so, non lo dire, non c'è bisogno, lo so che non mi ami più. E tutto perché ti avrei fatto le corna con Gino Riviezzo, tuo amico d'infanzia. Ma l'ho fatto per una ragione sacra, per avere un'informazione importante, perché io... ci... credo... nel... mio... lavoro... di... raccoglitrice... di... notizie utili per la camorra. Io se sbaglio sbaglio perché almeno credo in qualcosa, il mio lavoro. Tu non credi in niente... o meglio credi solo in quello che ti allunga la mano come a un pezzente e invece di dargli un bel morso su quella bella mano curata... ti fai pigliare... pure... a schiaffoni se a quello gli viene il ticchio. Adesso è vero che non hai sodomizzato quella donna, quella maledetta, è vero, ma con quale diritto Luigino, trattandoti come un niente, ti viene a dire di raggiungerlo qui o lì? E' assurdo. Tu dovevi dirgli: "Luigi", non rompere." E invece che hai fatto? Mi hai trascinato con te nella rovina.

-Non è rovina... sul serio...

-E cos'è?

-Io penso che ce la possiamo cavare.

-E come?  
-Adesso vado a casa di Lauretta Grimaldi e la sodomizzo.  
-Sei pazzo?  
-Perché?  
-E se ha fatto amicizia di nuovo con don Luigino?  
-E' assurdo.  
-Ma queste cose succedono. No, Pericle, non farlo. Io ti proibisco di farlo.  
-No, lo faccio, lo faccio. Si merita questo e altro. Prima non riuscivo a trovare lo spunto ma... Ma adesso lo tengo lo spunto. Mi ha tradito.  
-Ci ha tradito.  
-Ci ha tradito, va bene.  
-Non fa niente che sei un fallito, Pericle. E' il tuo carattere.  
-Un carattere di merda, lo so.  
-Ma perché hai speso tutti quei soldi in quel locale con Alfredo Sputazza, Rosario Villa, Michele Sforza e altri ragazzi della tua banda giovanile? Ma che ragazzi? Io li chiamo ragazzi ma hanno la tua stessa età! Dovreste essere uomini adesso! Perché l'hai fatto?  
-Io mi vergogno a dirlo, Cornelia...  
-Ti vergogni?  
-Perché non volevo affittarmi una casa.  
-Ho capito...  
-Non volevo andare a vivere da solo.  
-Ho capito.  
-Non sono capace.  
-Ho capito, ho capito.  
-Che devo fare, sono fatto così, sono un buon a niente, tu hai ragione, che devo fare?  
-Niente, che vuoi fare?, ormai è fatta.  
-Mannaggia.  
-Ma adesso... sei sicuro di riuscire... a... inculare... quella smorfiosa che invece ha inculato noi?

-Io penso di sì.

## CAPITOLO 9

E siccome quando parlo di lavoro divento un altro uomo lei si è piegata verso di me a darmi un bacio. Io subito mi sono arrapato, l'ho acchiappata e l'ho baciata. E baciando baciando abbiamo finito per chiavare lì, in quella stradina secondaria vicino all'albergo. Quando abbiamo finito, quindici minuti dopo, lei si è messa a ridere:

-Sei contento,... hai visto?

-Grazie, Cornelia- ho detto io.

-Figurati.

-Adesso torniamo indietro, a Napoli.

-E torniamo. Come pensi di entrare in casa di Lauletta?

-Adesso vediamo.

Ho messo in moto e siamo partiti. Ma per strada Cornelia ha voluto chiamare la sua amica Nora caso mai ci fossero novità. Abbiamo chiamato da un bar. Sentivo pure io tenendo l'orecchio vicino a quello di Cornelia.

-Cornelia, sono felice che hai chiamato. Mi ha chiamata anche don Luigino.

-E che voleva, Nora?

-Vuole che tu e Pericle gli telefonate.

-Va bene. Adesso gli telefoniamo.

Il telefono stava sul retro del bar che era pieno di gente e nessuno ci sentiva. Abbiamo dato una voce al padrone che facevamo un'altra telefonata e abbiamo chiamato don Luigino sul suo telefonino. Ci teneva secondo me a farsi chiamare su quel coso.

Ho chiamato io, ovviamente.

-Don Luigi', sono Pericle.

-Pericle, ascolta! Che stai facendo?



- Vado in giro.
- Torna. Non ti spaventare. Ti perdono.
- Lo so, don Luigi', ma io ho pensato un'altra cosa.
- E che hai pensato? Sentiamo, sentiamo.
- Non vorrei dirvelo.
- E perché? Sono così brutto? Faccio così schifo?
- No, ma si tratta di una cosa che vi farà piacere.
- Addirittura? E cos'è? Mi fai morire di curiosità.
- Non ve la dico, non ve la dico.
- No, no. Dimmi, dimmi.
- Vi chiamo più tardi, quando ho fatto tutto.
- Ho capito!
- Cosa avete capito?
- Stai andando a inculare Lairetta... con un po' ... di ritardo...
- E' così.
- E va bene, vai. Ma ti assicuro... che con me... non corri nessun pericolo.
- Allora andiamo e vi telefono quando ho fatto tutto.
- Ma non la trovi a casa sua.
- E dove è andata?... Lo sapete?...
- Penso che andava da quel suo spasimante, Alberto Bianco.
- Ma voi l'avete lasciata andare?
- E che dovevo fare? Ammazzarla? Le ho dato un paio di schiaffi e l'ho lasciata andare.
- E come fate a dire che sta dal fidanzato attuale?
- Mi ha chiesto lei se poteva andarci. Io ho detto sì. Ero avvilito dal tuo venir meno, Pericle. Francamente... non sapevo... che fare...
- Ora me ne incarico io.
- Allora per farti perdonare devi inculcare anche lui.
- Ricominciamo, don Luigi'? Io queste cose non posso farle.
- E allora perché vai a inculcare Lairetta?
- Perché lo sgarro l'ha fatto a me.

-Ho capito... Comunque tieni presente che porta una pistola... e una lametta.

-Chi Lairetta? O...?

-Lairetta, Lairetta. Mi ha detto che le teneva a casa. E è apposta passata per casa.

-Questo cambia le cose. Come faccio adesso?

-Vuoi una mano? Ci andiamo assieme?

-E andiamoci assieme, don Luigi'.

-Ti aspetto sotto il palazzo di Bianco. Via Musso quattrocentodiciannove.

-Ci vediamo là tra un'ora, va bene?

-Va bene.

## CAPITOLO 10

Ma lungo la strada stavamo nervosissimi. Non dovevo accettare. E se era una trappola di don Luigino? Perché doveva concedermi una seconda possibilità? Non dovevo accettare proprio. Ormai era tardi. Ma... non stavamo ancora lì,... all'indirizzo indicato... Potevamo ancora cambiare idea. E se don Luigino si arrabbiava tanto peggio, tanto che poteva farci di più? Però ragionando mi sono accorto che era un poco assurda la mia idea, perché se doveva perdonarci dopo che avevo inculato Lairetta, tanto valeva che mi perdonava prima, visto che tenevo intenzione di andare a incularla. L'ho detto a Cornelia che si è un poco calmata. Ha trovato che tenevo ragione.

-Io penso che ci perdona, se vai a incularla.

-Solo che sarà imbarazzante. Lui là, e pure io...

-Non possiamo fare niente...

-Vuoi che ti accompagno a casa?

-No, no vengo pure io.

-E... perché?...

-Perché se mi accompagni a casa mi perdo la scena con quella befana maledetta e maldestra. E poi a che serve? Magari ci sta

qualche sgherro che mi aspetta con un coltello. No, no, meglio che vengo con te. Almeno so di che morte devo morire. Affrontiamo assieme il diavolo per le corna e chissà che non riusciamo a cavarcela. Io posso sopportare di affrontare questa prova. Posso affrontarla perché sono forte, e mi sono abituata a una dura scuola, quella dell'informazione. Pur di sapere sono pronta a tutto, e tu lo sai, anche se mi rimproveri, e dal tuo punto di vista ti comprendo! Ma sono abituata a andare avanti e non mi fermerò. Voglio sapere che succede, tanto se don Luigino ci tradisce, che io ci sia o non ci sia non cambia molto. Mi manda subito a cercare. Se poi il problema è che sono solo una testimone scomoda nel caso ti vuole fare fuori, ero già una testimone scomoda prima. E non ci sta più niente da fare. Io so che ti vuole fare fuori, o almeno diciamo lo sapevo già. Ma probabilmente non ti vuole fare fuori, non ci vuole fare fuori, e veramente vuole solo partecipare all'impresa. Come me! Anche io voglio solo partecipare all'impresa e essere con te quando inculerai quella maledetta bastarda. Non mi tiro indietro, no, no. E quando la sodomizzerai voglio ridere. E voglio riderle in faccia. Inoltre chissà che non entri nelle grazie di don Luigino, partecipando pure io all'impresa, e non mi riveli delle cose che vorrei chiedergli e che riguardano certi segreti di famiglia e certi titoli di proprietà, di cui vorrei sapere a chi sono intestati...! Perciò vengo con te, Pericle, e parlando mi sono convinta che possiamo andare da Luigino, che non ci farà niente. Almeno penso. Ma se tu pensi il contrario dillo... Io per conto mio... non parlo più. Ho parlato anche troppo... e non ci sta... niente da aggiungere, da parte mia... Tranne che io non ti amo più però sono felice, in estasi, di vivere... questa... avventura assieme a te.

-Io non so che dirti, Cornelia. Non so che devo fare. Intanto continuo a guidare verso... la casa di quel Bianco... dove ci aspetta Luigino. Io ho una grande paura di Luigino e non so davvero come mi devo regolare. Non voglio certo che mi uccide o uccide te, però pure io penso che non ci farà niente, forse non voleva farci niente... dal principio... Dopo tutto... non abbiamo

fatto... un grande... tradimento. Dopo tutto! E se tu pensi che è il caso di non preoccuparsi del tutto io non mi preoccupo del tutto. E andiamo a vedere cosa dice. Forse vuole soltanto partecipare alla cosa, come dici tu. Forse invece ci vuole attirare in trappola. Ma io sono rassegnato. Quello che viene viene. A questo punto è inutile domandarsi troppe cose. E' un gioco che va avanti così, da sempre. E dico da sempre per dire che anche quelli prima di noi ci sono incappati. Quelli cioè che non hanno fatto davvero niente di troppo male e si sono trovati nei guai con il generale, con l'imperatore, con il capo banda. Io non ho fatto niente... contro don Luigino ma ho paura... come se avessi... fatto... chissacché...

-Vuoi dire... che venga quel che deve venire.

-Sì, più o meno.

-Tu sei sempre rassegnato, Pericle, ma io non sono come te.

-Lo so, Cornelia, lo so.

-Adesso allora che decidi, di andare da Luigino?

-Sì, andiamo.

## CAPITOLO 11

Sotto la casa di Bianco abbiamo trovato don Luigino da solo che è subito salito in macchina.

-Che facciamo?- ha detto senza salutare.

-Buona sera, don Luigi'-ho detto io.

-Buona sera, buona sera. Buona sera, donna Corne'.

-Buona sera, don Luigino.

-E così siete venuta pure voi.

-Sì, non volevo perdermi lo spettacolo.

-Quella sguadrina vi ha disgustato, è vero?

-Devo dire la verità, don Luigi'...

-Prego, prego, donna Corne'.

-Sì.  
-Lo immagino. Ha disgustato pure me.  
-Ah,  
-E non, donna Cornelia cara, perché vi ha tradito, ma perché ha questo modo di fare furbo e melenso.  
-Che volete dire?-ho domandato io.-Che ci ha fatti fessi?  
-Eh, per far fesso te, Pericle, poi non ce ne vuole molto.  
-Ma allora non era vero che vi aveva lasciato da una settimana.  
-Non era vero niente. Mi aveva sì lasciato da una settimana, no, questo è vero, ma si vedeva già con quel Bianco.  
-Questo, don Luigi' ...  
-E va bene, non mi credere, se non mi credi! Non posso farci niente. Però ti dico che è andata così, sennò perché la facevo sorvegliare?  
-Io ho pensato a fisime... di innamorati.  
-No, no. E' la verità quella che ti dico. Io non ho fatto niente di male.  
-Mi avete mandato là...  
-E ti ho mandato là. Che ho fatto di male?  
-Dovevate agire... per conto vostro.  
-Come, col vetriolo?  
-Con gli schiaffi.  
-Troppo poco.  
-Non so che dire.  
-Però un po' di verità in quello che ti dico ci sta. E' vero... per esempio che già conosceva Bianco.  
-A noi ha detto che addirittura non si sono mai baciati.  
-E ci mancherebbe!  
-Ma che vi importa, don Luigi', se vi ha lasciato?  
-Mi ha lasciato... ma non doveva lasciarmi.  
-Lasciatela perdere, Luigi', e poi è una mignotta.  
-Lo so...  
-Lasciatela perdere. Siete innamorato?  
-Sono innamorato.

- E non vi importa... niente...?
- Che la inculi?... Scusate la parola, donna Cornelia.
- Prego. Prego, don Luigino.
- Sì, che la inculo.
- No, perché è puttana. Non mi interessa.
- Non vorrei che poi...
- Me la prendo con te?
- Sì.
- No, non accadrà.
- Accadrà, invece, io... ho... paura....
- Ti dico di no.
- E perché volete venire pure voi? Non capisco perché? E' assurdo un poco. L'avete avuta nelle vostre mani e potevate fargliela pagare e invece l'avete lasciata andare e le avete persino permesso di rivedere Bianco.
- Gliel'ho permesso perché sono un debole.
- Non siete un debole, don Luigi'.
- Pericle, un uomo innamorato è sempre un debole. E' così, caro Pasquale.
- Ma perché mi chiamate Pasquale?
- Perché Pericle mi fa ridere. Scusa, ti richiamo Pericle. Scusate, donna Cornelia.
- Ma potete chiamarmi anche Pasquale. Non mi importa. Non ci faccio caso.
- E allora ti chiamo come viene. Pasquale, poi,... è... un bel nome.
- Sì, sì.
- Eravate preoccupati prima di raggiungermi, Pericle?
- Un poco sì.
- Ma... perché mi sei venuto meno?
- Perché... quella ci ha convinti che non era il caso di agire. E noi le abbiamo creduto.
- Noi?
- Sì,... un poco tutti e due.
- Non accusare donna Cornelia per una tua mancanza.

-Non è una mancanza.  
-Accidenti, se lo è. Lo è eccome. Io sono il capo.  
-Ma io... non... sono voi. Dovevate agire di persona e non...  
-Delegare.  
-... E non delegare me, grazie, Cornelia.  
-Io delego chi voglio.  
-E io però mi sento in diritto di venire meno, don Luigi', con tutto il rispetto.  
-No,... tu non devi venire meno,... sennò... te la faccio... pagare....  
-Stavolta... me la fate pagare?  
-Non fare lo sfacciato.  
-Domando... soltanto...  
-Non fare lo sfacciato, cretino.  
-Io non sono cretino, don Luigino.  
-E invece lo sei, se lo dico io.  
-E allora... non... parlo... più....  
-E non devi parlare, infatti. Qui comando io. E comanderò io finchè io stesso... non... dirò il contrario.  
-Come volete.  
-E chiedi scusa.  
-Scusate.  
-Con convinzione.  
-Scusate tanto.  
-Vuoi vedere che ti arriva uno schiaffo?  
-No, scusate, don Luigi'.  
-E vediamo se la finiamo. Uno fa tanti sacrifici per reggere il suo clan e poi si deve sentire trattato in questo modo.  
-Io non ho detto niente di speciale.  
-E che altro volevi dire? Di', di'. Che altro ancora volevi aggiungere?...  
-Io... non volevo aggiungere niente.  
-Meno male.  
-Adesso che facciamo?

-Che ne so? Stai zitto.

-Sto zitto, don Luigi'.

-E non dirlo... con quest'aria... di sopportazione. Io, adesso, quanto è vero il demonio...

-Scusate, don Luigi', non vi arrabbiate.

-Tu mi fai un simile scherzo e parli pure! Non devi parlare quando parlo io, non devi discutere... neanche minimamente!

-Non lo faccio... più.

-E non devi... neanche pensare. Devi solo... subire... la mia... irritazione...

-Come volete.

-Don Luigi'!

-Come volete, don Luigi'.

-E vediamo... se la finiamo.

-Scusate. Scusate. Scusate...

-E... non... prendermi... in giro.

-Non lo faccio.

-Mi hai fatto strizzare veramente. Che ore sono? Le undici. E che bella serata io dovevo passare... Chi lo sapeva?

-Scusate, don Luigino. Sono mortificato.

-E ci credo. E' il minimo. E non credere di essertela cavata. Non crederlo proprio, tu e quest'altra.

-Non dite così,... vi prego...

-Io dico come mi pare. Sono il padrone!

-Sì,... lo so...

-Chi è il padrone?

-Siete voi.

-E allora zitto e buono, a cuccia! Comando io e dico come mi pare.

-Va bene.

Mi ha assestato uno schiaffo col dorso della mano sulla guancia.

-Ah!-ho gridato.

-Non gridare, buon a niente!

-Don Luigino, ma che vi prende?



-Vuoi vedere che ti sparo? Vuoi vedere?  
-No, no, per pietà.  
-E allora stai zitto. Che pensavi di fare?  
-Con Laretta Grimaldi?  
-No, con soreta!  
-Scusate, non... ci ho... pensato. Pensavo che ci avevate pensato voi.  
-Io? E che... vado in giro... inculando... la gente, io?  
-Non ci avevo pensato ancora.  
-E pensaci.  
-Adesso ci penso.  
-E non ti permettere mai più di disubbidire a un mio ordine, trovassi... sulla tua strada... pure... il Padreterno... in persona.  
-No, don Luigi', non lo farò più.  
-Cretino.  
-Scusate.  
-Non ti scuso. E' inutile che insisti. Non ti scuso.  
-Non dico altro, allora. Va bene?  
-Ma vedi tu se a cinquant'anni uno deve affrontare ancora queste ordalie. Lo sai che sono le ordalie, Pasquale?  
-Sono prove.  
-E' una brutta serata per te, Pericle, per tutte e due, tu e questa pezza che ti porti dietro.  
-Va bene.  
-E tu non voltarti o non accennare a voltarti.  
-Scusate, don Luigino.  
-Cornelia, vi siete messi in una brutta situazione. Tu ora sei la petaccia di Pericle. Peggio per te...  
-Noi non siamo nemmeno fidanzati...  
-Noi pensavamo-ho detto io-che voi ci perdonavate.  
-...E... perché? Sono uno stronzo? Pasquale, non farmi perdere la pazienza un'altra volta... E che vorresti fare?  
-Andare di sopra e fare... tutto... il... resto... Se ci state voi...  
-Se ci sto io?

-Potete citofonare voi. Vi aprirà di sicuro. Andiamo di sopra e l'inculiamo.

-Il fatto è che non sono sicuro che stanno ancora di sopra. Io stavo di guardia da solo. Sono... andato un momento a prendere un caffè, e quando sono tornato la luce era spenta. Ora non so che significa. Se sono in camera da letto a dormire o peggio, o se ne sono andati.

-Ma perché stavate... di guardia da... solo?

-Perché ho seguito il tuo consiglio, Pasquale. L'ho seguito e ho pensato che chi fa da sé fa per tre. Non ho voluto mettere i miei uomini in mezzo. Quelli che stavano di guardia a pranzo li ho mandati in libera uscita. E poi non tengo così tanti uomini a disposizione. E non voglio certo mettere in mezzo i miei figli o i miei altri parenti.

-No, no, è chiaro.

-Allora che facciamo?

-Prima di tutto dobbiamo controllare se sono in casa. Ma possibile che uscivano proprio mentre voi andavate a pigliarvi un caffè? Vi tenevano d'occhio allora?

-Probabilmente... sì, signor "So tutto". Vuoi vedere che ti arriva un altro rampaglietto?

-Dobbiamo citofonare. Chi citofona?

-Citofono io...

-Andate, allora.

-Vado...

Don Luigino che adesso si era messo un poco ai miei ordini è uscito dalla macchina e è andato a citofonare. Non si è sentito nessuno rispondere. E' tornato nella macchina.

-Non ci sta nessuno.

Io non ero sicuro. Ma non ho detto niente. Ma Cornelia, furiosa con Luigino, mi ha detto:

-Pericle, tu hai un'idea, si vede, parla.

-L'idea, Cornelia, è che forse ci sono, in casa. Forse davvero stanno in camera da letto. Ma dalla finestra riescono a controllare chi è che citofona.

-Sì-ha detto don Luigino,-il fatto di questi, sì, dalla finestra si vede in strada. Tu hai visto qualcuno affacciarsi?

-E' tutto buio, al terzo piano.

-Sì, sta al terzo piano. Hai indovinato. Mi hai visto premere un bottone del terzo piano?

-Sì.

-E quindi non... sappiamo se stanno in casa. Che facciamo, Pericle?

-Luigi', aspettiamo che esce qualche inquilino e ci intrufoliamo. E andiamo a sentire fuori il portone... se... ci sta... qualcuno.

-No. Io dico di aspettare. Purtroppo non posso sapere se sono andati via con la macchina perché non so Bianco dove teneva parcheggiata la sua macchina. Anche se so il modello e la targa.

-Allora... aspettiamo.

Poi dopo un poco innervosito don Luigino ha domandato:

-Tu che faresti?

-Quello che dite voi.

-Santa pazienza. Se... non avevo detto quelle cose tu che facevi?

-Mi intrufolavo.

-Perché... sei scemo.

Adesso, a distanza di ventisette anni o più, lo so cosa viene in mente... a chi mi sente. Viene in mente, ma possibile che questo Pericle era un tale bonaccione, una tale nullità da inghiottire in corpo a ogni ingiuria di questo don Luigino? Sì, è così. Ero una nullità. E allora come mi sono salvato? perché mi sono salvato! e come mi sono salvato allora se ero una tale nullità? Mi sono salvato perché non ero del tutto una nullità. E ubbidivo a don Luigino e facevo quello che diceva lui e mi facevo ingiuriare fino a quel punto e anche schiaffeggiare perché ero succube. Ero un succube del potere mafioso che don Luigino rappresentava. Così si dice in tribunale! Ero un succube che non pensava proprio che ci

stavano altre vie. Allora... ero una nullità? No, non lo ero. Ero soltanto impreparato a ogni altra evenienza che non era quella di obbedire a don Luigino. Adesso si cerca sempre scusanti per i malvagi fino al punto di dire, lo dicono i pervertiti, che si viene violentati da bambini, o cose altrettanto false e comiche. Si è malvagi e si è ancora di più pervertiti perché si viene viziati. Perché ci convinciamo da piccoli di essere importantissimi e nel caso dei pervertiti di essere dio. Perché ci danno tutto allo scopo di farci essere sempre felici senza un momento di infelicità. E diventiamo sempre più inetti e deboli e buoni a niente e pazzi di odio per quelli... che... sono migliori. E li vogliamo sottomettere... e ingiuriare in ogni modo. E io sono diventato succube... di don Luigino non perché ero stato cresciuto in un ambiente malfamato e perché non avevo mai conosciuto altro che sofferenza e dolore! Macchè! Io avevo conosciuto un ambiente sano e rupestre. Fatto di fatica e cose serie. E ero stato cresciuto nella bambagia, come tutti i criminali e tutti i pervertiti. Il resto sono solo frottole,... frottole,... frottole,... messe su dai pervertiti e dai più scatenati dei delinquenti che a un punto cedono... al... terrore... della... galera e si mettono a raccontare pure loro di essere stati picchiati da piccoli e così via. Ma quando mai! Si diventa delinquenti, e pervertiti, solo essendo viziati, viziati, viziati, oltre ogni limite. E quindi io sono diventato succube di don Luigino per ragioni psichiatriche... non... sociali... Io volevo un capo, ogni camorrista vuole un capo. Non ogni malavitoso. Ma come abbiamo già visto in passato in qualche precedente racconto della mia cronaca il camorrista è un malavitoso particolare. Lui vuole il capo! E il capo per lui è Dio. Tutto qui. A questo punto viene da chiedere tu perché allora pur essendo viziato, e fin qua abbiamo capito, hai voluto diventare non un malavitoso ma un camorrista? E questo dipende dal tipo di viziatura a cui sono stato sottoposto. Venivo viziato a comandare, a spadroneggiare istericamente quasi, quasi come un pervertito, infatti mi sono salvato per il rotto della cuffia e un altro poco pervertito

diventavo. Ma in realtà sul fondo fondo lo sono. Ma non credo che mia madre mi avrebbe fatto mai diventare sul serio pervertito. Mi viziava sì ma sapeva anche certe volte fingere di pigliare la mazza. Quindi pervertito del tutto con mia madre non potevo diventare, non credo, almeno, anche se tutto è possibile. Io volevo un capo perché non ero stato abituato a spadroneggiare fino al punto da volere essere io stesso un capo, ma fino al punto in cui era bene allearsi con altri per avere un capo. Cioè formare una banda! Questa è tutta la spiegazione. Invece alla domanda perché il malavitoso generico... non diventa... camorrista ma rimane maiuolo o rapinatore o pappone o diventa puttana la risposta... è assai semplice. Perché è stato viziato a diventare quella tale cosa. Per esempio rubacchiava e la madre non gli diceva niente, anzi magari rideva. Si dava arie da pin up a cinque anni e il padre si eccitava e applaudiva. Entrava in cucina e arraffava senza chiedere il permesso quello che la nonna cucinava e la nonna lo lodava. Si impiccava delle cose della sorella o di altre donne di casa dicendogli quello che dovevano fare e non dovevano fare e di come dovevano andare vestite e cosa dovevano dire per piacere agli uomini e nessuno lo pigliava a calci in culo... facendogli fare un volo di venti passi... ma... lo... rispettavano... Così si diventa pappone, o rapinatore o così via. Così. E spero di non dovere sempre tornare su questo argomento perché mi annoia e annoia tutti i delinquenti. Ogni delinquente, e questa è la verità, perché le ho lette le loro autobiografie, in ogni confessione pubblica ci ha tenuto prima di tutto a dire: io sono stato viziato. E tutt'ora per televisione, nei telefilms americani, che sono gli unici che si possono vedere, si dice di questo o quel delinquente che ha sofferto da bambino. I delinquenti neppure ridono ma si scatenano ancora di più contro una società che disprezzano. Quindi bisogna essere cauti e stare... attenti. In quanto ai pervertiti,... loro... sono... il male, li ho già nominati troppe volte, e se qualcuno... non... lo... sa... ma è convinto che è solo gente che nasce diversa da noi... io non so... che devo... aggiungere. Ma che me ne

frega? A chi volete rompere il cazzo? Ridete in faccia a questa uallera. Tanto si sa che ridete, ridete e dopo tornare a leccare il culo ai pervertiti... nel terrore di essere ingiuriati, aggrediti e semplicemente messi da parte dai pervertiti. I pervertiti come hanno tanto potere? Andate a pigliarlo nel culo. Spero sia esauriente come risposta.

Sono un delinquente e non sto a girare la frittata. Sono fatto così. Adesso mi sono rifatto una vita. Sono diventato un altro. Ma so ancora che significa essere delinquente. Il delinquente va solo pigliato a schiaffoni, quegli schiaffoni che non ha mai avuto... a suo tempo. I bambini vanno picchiati... quando è il caso. E tutte quelle storie che hanno convinto a fare leggi contro le batoste ai bambini sono inventate di sana pianta. Alcuni bambini pervertiti sono capacissimi di ferirsi a coltellate o di buttarsi giù dalle scale e questa è la verità. Ma allora tutte le storie sui bambini violentati o torturati o picchiati sono fole? No. Molte sono verità e in questo caso i colpevoli sono pedofili, maledizione, so di che parlo, ho frequentato la feccia per trentasette anni, e non posso mettermi a raccontare tutti gli episodi, non ha nessuno scopo, o mi si crede o non mi si crede, si tratta di pedofili che picchiano bambini... sani. Ma questi bambini sani non diventano delinquenti. Si diventa delinquenti solo essendo figli di pervertiti o di non pervertiti ma venendo viziati!

E allora bisogna... picchiare... i bambini. I bambini... che stanno... diventando delinquenti... o pervertiti... vanno picchiati. Ma probabilmente... in... una... società in cui si sta attenti a non viziare i bambini non... ci sta... nessun bisogno... di... picchiarli...

E non verranno mai picchiati.

Io comunque scrivo tutte queste cose per Nastasia mia, non le scrivo davvero, ma in testa mia è come se le scrivessi. Mi limito a raccontarle. Ma aggio maturato ultimamente la mia decisione, perché Nastasia dice sempre che le piacciono un sacco le mie storie e le piacciono anche le digressioncelle sui libri e sulle altre

cose che infilo nei racconti. E la decisione è di trovare un giornalista e raccontargli tutto. Così sarà lui a scrivere tutto quanto e un giorno se forse leggerete queste storie saprete da cosa è dipeso. Del resto quasi tutte le biografie di delinquenti che ho letto erano state riviste da giornalisti. Io dico giornalista per intendere qualunque professionista della scrittura, magari sarà uno scrittore niente male, o addirittura simpaticuccio, chi può dirlo? Ma se sarà un giornalista sarà comunque un giornalista abbastanza serio. Perché un altro semplicemente neanche mi ascolterà. Sarà di forza dieci, come ormai... dirò. Infatti se devo mettere un voto da zero a dieci, tanto vale che dico... forza. E quando lo incontrerò... saprò... riconoscerlo. Sarà italiano per forza, perché non so parlare abbastanza bene il polacco... e... per niente... altre lingue. Lo riconoscerò e gli domanderò se vuole fare questo lavoro, di scrivere in trenta episodi, perché tanti sono, agli occhi miei semplificatori, la mia vita. Se non avrà paura, che è la cosa fondamentale, ma uno di livello dieci non dovrebbe avere paura,... e se non si impressionerà alla grande massa... del lavoro, e se non si annoierà pensando che è un gioco che non vale la candela, e se si entusiasmerà, e se darà segno di capire al volo prima ancora che parlo certi particolari che io... non so... spiegare, allora gli dirò tutto.

E voi avrete finalmente la saga di Pericle.

## CAPITOLO 12

La fiaba continua, continua.

-Facciamo come dici tu.

-In che senso, don Luigi'?

-Aspettiamo che esce qualche inquilino e entriamo.

-Ma voi avete detto...

-Non fare tante chiacchiere.

-Avete... cambiato idea...?

-Se non sapessi che parli così perché sei stupido ti sparerei.

Cornelia era nervosa e impressionata. E ha infilato la mano nella borsetta in cui teneva la pistola. Don Luigino si stava attaccando come si dice a un malissimo chiodo, perché non conosceva Cornelia. La quale era bella e cara ma... se... le saltava il moschillo al naso... diventava... assassina... E senza trovare parole. Sparava e zitta. Ma don Luigino si è gelato. Ha capito l'antifona e non si è mosso più. Ha solo visto i movimenti dei bracci di Cornelia. Dopo un poco di silenzio ha detto:

-Pericle, io lo so che tu sei stato addirittura un investigatore della camorra.

-L'investigatore- ha corretto Cornelia, senza voltarsi, sempre con la mano nella borsa.

-L'investigatore, esatto, esatto. Appunto. E quindi so che non sei affatto stupido.

-Grazie. Meno male.

-Però io certe volte non ti capisco.

-Vi siete arrabbiato.

-Mi sono arrabbiato sì. Mi avevi detto che mi facevi quella cortesia e invece...

-Non... lo faccio più.

-In che senso... non lo fai più?-ha chiesto ridendo don Luigino.-  
Che non disubbidirai più o che non accetterai più di questi incarichi?

Io mi sono messo a ridere perché onestamente intendevo tutte e due le cose e Luigino, che capiva tutto sempre, aveva capito. Io avevo capito che Luigino era particolare. Avevo avuto altri capi che per certi versi erano assai meglio di Luigino. Non mi offendevano mai, ... per esempio. Ma non erano lucidi e graffianti e terribili come don Luigino Pizza. Don Luigino nostro.

A me il fatto che don Luigino capiva tutto dava grande impressione. Mi impressionavano sempre i camorristi speciali,



cioè quelli che tenevano qualche qualità particolare. Don Lelio per esempio era un campione a agire con freddezza, non perdeva la calma e faceva cose spietate. Don Ottavio non era così rilucente in niente... ma è stato il miglior capo che ho avuto... perché ha resistito un sacco di anni... senza finire cacciato, ucciso o in galera, e era bravo a essere simpatico senza mai perdere la faccia, ma restando sempre distante. Inoltre era un gran signore. Don Luigino capiva le cose a volo, anche se adesso non saprei dire se le capiva sul serio o dava l'impressione. Io credo tutte e due le cose. Così adesso che vivo veramente la mia fiaba e non so proprio da dove mi sia venuta,... a me che non meritavo il resto di niente, mi piacciono enormemente gli scrittori che... sanno capire al volo come Dostoevskij. Spero... di... non fare troppo tafferuglio e lo scrittore che ho trovato,... perché... finalmente l'ho trovato!, mi dice di non curarmi della forma... ma... dire... tutto quanto quello che ho in testa. Così facciamo, io racconto e lui scrive, o meglio io registro e poi lui scrive. Mi è venuta questa idea di trovare lo scrittore solo adesso e perciò nei precedenti episodi di questa saga non si parla di questo connubio ma solo lo si mette in forse, come un fatto che probabilmente ma non è sicuro in futuro accadrà. Ora so che è accaduto. E Nastasia ha semplicemente dato a questo signore le registrazioni dei miei racconti precedenti. Infatti io non lo sapevo, ma lei ogni volta che raccontavo accendeva un registratore. Ha registrato decine di cassette. Adesso è tutto lavoro per me risparmiato. L'ho detto che sto vivendo una favola. E così posso insistere su questa scoperta recente della forza. Da adesso la chiamo così, come nel libro nel quale ne ho per la prima volta sentito parlare. Forza sei è per esempio una gran bella forza e in Italia è quasi sconosciuta, solo de Gasperi, tra i politici più importanti era di questa forza. Questo per far capire qual è la situazione se si considera che negli Stati Uniti la media della popolazione, e io giudico dai programmi tradotti dall'americano, è di forza sette e passa. E in Inghilterra di forza otto virgola qualcosa. In Italia però erano di forza sei o

superiore i registi della famosa commedia all'italiana, De Sica, Rossellini, che era addirittura forza nove, quelli dei film con Totò, il quale era di forza otto. Risi era di forza otto, il suo attore Gasmann pure, Sordi con tutti i suoi registi, o quasi, era di forza sette e mezzo. Ora che ho imparato a distinguere la forza della gente non la smetto più. Sono troppo contento. Evidentemente al vita di merda che ho fatto a qualcosa è servito. Le componenti di questa forza rimangono ignote, almeno a me. Ma si tratta soprattutto della affidabilità. Queste persone di forza dieci se morivano in guerra era un disastro per tutti. Ma pure bisogna arrivare al punto che di forza dieci sia pieno il cosmo. Perché infatti quando saranno tanti si potranno, e solo allora presumo, colonizzare gli altri pianeti. Come si diventa di forza dieci io non lo so. Ma sicuramente bisogna conoscere il dolore, il quale è una cosa buona e non cattiva, e magari l'avessi conosciuto da bambino e non solo un pochetto da adulto. Mi ha fatto di un bene!... Senza conoscere il dolore di essere un miserabile trattato da miserrimo non avrei avuto l'energia, l'intelligenza e l'esperienza di cambiare vita. Forse si diventa di forza dieci affrontando la famosa prova di cui ho letto e di cui ho parlato già qualche volta di immaginare di sodomizzare la madre o di chiavarla, comunque, di farsi sodomizzare dal padre o dalla madre, e di inghiottire la lingua della madre. E' una cosa per me impossibile. Io non ci riuscirò mai. Ma sono diventato abbastanza intelligente per non essere geloso... di chi ci riuscirà. Gli altri, gli aggressivi puri, come li ho sentiti chiamare, e quelli insulsi, saranno invece pazzi di odio. E così chiunque tenesse dei dubbi sulla loro disponibilità a essere leali con la società, cosa che non esiste, e non esiste, perché il pervertito crede di essere dio e pensa solo a se stesso, e non riesce neanche a pensare a altro che a se stesso, deve solo affrontare questa prova e vedere come con lui reagiscono i pervertitucci. Ma come me non credo che potranno affrontare questa prova quelli di forza troppo bassa. Ma quelli di forza sette o otto ci possono riuscire. Piano piano ci riusciranno. E allora avremo il mondo

unito e io potrò vedere... in Polonia i miei films porno... trasmessi in qualche circuito, come si dice, amatoriale. Ma probabilmente quando questa cosa sarà, ovvero quando un alto numero di individui avrà imparato a affrontare la prova, io sarò morto e dimenticato. Ma forse resteranno di me i racconti presenti. Anzi resteranno di sicuro. (Non voglio offendere il mio narratore.) Siamo amici col mio cronista e posso scherzare. Prima... che... un... numero consistente o forse solo una persona affronti la prova forse ci vorranno molti decenni e forse secoli. Ma la cosa accadrà, e allora non ci sarà più paura della fine del mondo. Ma certo... se la fine del mondo... bella bella intervenisse prima del tempo allora sono guai. Ma gli americani asseriscono che alcuni di loro si salveranno e diamogli retta! Io gli do retta. E' gente terribile. Terribile. Terribile...

Devo... ancora... parlare di altri autori che tengo nel quarto scaffale ma che invece possono passare nel secondo o nel terzo. Il primo è l'autore delle *Confessioni di un italiano*. Quel libro, cari i miei professori, non si può leggere! Ci sono capitoli che non c'entrano niente, mancano le virgole, e scusate se ve lo dice un ignorante,... e ci sono... un sacco di frasi scombinare. Ma che ci vuole... a fare l'editing? Che ci vuole? Una volta fatto l'editing... questo libro... passerà... nel terzo scaffale! Un altro libro da aggiustare è *I Mille* di Bandi, che deve diventare secondo me *Mille*. Senza la *I*. Va aggiustato, va aggiunta qualche frase, Garibaldi non può essere chiamato per nome. Ma Bandi..., ma chi sei? Ma fammi il favore. E chiamalo... "il generale"! Ignorante! E va salvata solo la prima parte. La seconda non ha nessuna utilità. Poi ci sono i libri di Veraldi pure da salvare, sono *La mazzetta*, *Uomo di conseguenza*, *Naso di Cane*, *il Vomeresse*. Va fatto l'editing da parte di un autore del mestiere pure a questi libri che possono diventare serenamente del secondo scaffale. Perché... faccio... queste riflessioni... mentre racconto la storia? Perché voglio mostrare la fiaba mia autentica, non mi stancherò... mai... di... parlarne... Di straparlarne? E allora di straparlarne. Così

direbbero i pervertiti se mi leggessero. Mi potrebbero rompere le palle? E chi lo sa? Ma forse se la prenderanno col mio cronista e non con me pensando chi lo sa?, la gente è scema, che io sono un'invenzione letteraria. Questa mia fiaba autentica è diversa dalla fiaba che ho vissuto assieme a Cornelia a proposito di quella Laretta Grimaldi che, ... dopo essere stata da noi risparmiata, e averci procurato il titolo di traditori, bellamente ci ha traditi. Quella fiaba pure è esistita e io in verità voglio fare uno scherzo, un gioco di correlazioncelle tra quella favola e questa mia con Nastasia; anche se ho detto che le due fiabe si continuano l'una nell'altra, non è così vero, come vedrete leggendo questa storia e le successive. Io non ho sposato Nastasia perché lei è già sposata, il marito, pur avendo fatto perdere le tracce, non ha mai voluto concederle il divorzio, è cattolico praticante. Ma per me è mia moglie, anche se non la chiamo così per non mentire, ... mi vergogno. Quelli di forza elevata non mentono mai. Ma di certo sarà un bellissimo scherzo quando i pervertiti tutti saranno riconosciuti e allora per forza si calmeranno, e non si spacceranno più per guappi, per bulli, per risoluti e per soldati. Non potranno più nascondersi... dietro... la difesa operata da altri pervertiti... i quali mai hanno ammesso di essere pervertiti... e sono scrittori, giornalisti famosi... Alla fine... si scoprirà che... tutta la difesa del mondo pervertito è operata da altri pervertiti. Ma che dico? E allora i films americani che sono sempre diretti da registi di forza sette o quasi sempre... ma mai da pervertiti? Non difendono forse i pervertiti, dicendo... che è giusto accettare i matti... eccetera eccetera? Sì, come no. Solo che lo fanno in modo ironico e allo scopo di far uscire fuori questa massa merdosa e pazzamente nemica della vera umanità, questa massa responsabile anche del mio essere delinquente, a ben vedere. Ma per adesso al riguardo non ci spendo una parola. E se sembra una esagerazione gratuita tanto peggio. Saranno riconosciuti anche quelli di forza zero, come i delinquenti o i quasi delinquenti, che si spacciano per moralisti. E invece sono farabutti. Che si spacciano... per

moralisti... allo scopo... di far ridere... una volta scoperti. E... si riconosceranno anche le vere opere d'arte. Ma allora i quadri di Leonardo da Vinci che era forza sei non saranno più guardati? Come no! Resteranno nei musei! Ma quando aumenteranno gli autori di forza dieci e fino al punto da colmare anche i musei che succederà? Non lo so. Forse allora Leonardo sarà messo negli scantinati. E quando anche gli scantinati saranno pieni di quadri di forza dieci con tutte le caratteristiche dei grandi autori ma non sommi, che succederà? Non lo so. Forse Leonardo sarà messo in una scatola di legno che sarà conservata, come nella famosa scena di un film d'avventura, per l'eternità, in una grande sala assieme a innumerevoli altre scatole di legno. E come si vedranno le opere di Leonardo? Ci saranno libri che riprodurranno a grandezza naturale l'opera, in maniera perfetta.

Le caratteristiche della forza... oggi sono ignote. E non si sa come si diventa un sommo pittore. Però quando lo teniamo di fronte, e non ci sono più i pervertitelli a confonderci le idee, sappiamo riconoscere un autore sommo. E col tempo forse si arriveranno anche a dire le caratteristiche più sottili dell'essere sommo. Adesso secondo alcuni e pure secondo me, la caratteristica fondamentale e principale è l'essere affidabile. Un autore che non è affidabile in maniera somma non può essere sommo, ma non può essere neanche... guardabile. A che scopo perdere tempo? Oggi è giusto perdere tempo con Rembrandt, Giotto, Cimabue, Cesanne, Degas, Modigliani, Vermeer, Giorgione, Canaletto, Tiziano, Antonello da Messina, e altri di cui non ricordo il nome, perché non ci sta di meglio,... e loro che sono di forza nove sono guardabili e interessanti. Così come in musica ci stanno Donizetti, Bellini, Satie e altri che sono di forza nove e vanno ascoltati in assenza di meglio. Ma se arriva il meglio chi li ascolta più? Allora Lucio Battisti che è di forza dieci va messo a livello di Mozart che è di forza dieci pure lui e sono tra i rarissimi musicisti di forza dieci? Nossignore. Battisti forse neanche arriva a livello di vero musicista. Ha fatto delle melodie

simpatiche e questo è tutto. Con parole acconce diventeranno un giorno canzoni simpatiche ma in quale scaffale vanno messe io non lo so. Non mi intendo fino a questo punto anche di musica. Dico solo che ci saranno sempre grandi differenze tra gli autori di un'arte di forza dieci.

Questa differenza in letteratura fa sì che ci siano Shakespeare, Chandler, Christie e Veraldi. Ognuno di loro occupa oggi uno scaffale diverso, ma verrà il giorno e sono sicuro... in cui tutti occuperanno il primo o il secondo scaffale. Mettere le mani addirittura su un'icona come Agatha Christie... sembra assurdo... Ma forse... un giorno... ci sarà... qualcuno... che... oserà tanto. Per adesso i suoi libri sono del quarto livello, esclusi i capolavori che sono del terzo livello. E allora se sono intoccabili... come... diventano... del secondo... livello?... Non lo so. Ma il terzo livello... pure è buono. Ci vuole un editing sconvolgente da parte di un sommo autore. Mettiamo che arriva un altro Shakespeare e mette mano nientedimeno che all'*Assassinio di Roger Acroyd*. E lo fa senza apparire... lui stesso come autore... ma semplicemente facendo un robusto intervento di editing. Aggiungendo frasi che rendono l'opera più complessa, in tutto... una... decina... di... pagine... E allora si firmerà l'opera sempre e solo col nome della Christie ma con il dettaglio sotto "a cura del tal dei tali." Queste cose si possono fare. Io esco pazzo per i romanzi della Christie e non vorrei mai farli toccare ma esco ancora più pazzo che non li posso rileggere tutte le volte che voglio. *Dieci piccoli negri*, per esempio, quante volte potete leggerlo?... Non... più di una volta. Ma... perché?... E' giusto? E *L'assassinio di Roger Acroyd* quante volte si può rileggere? Una o due volte. Ma non è giusto. Quelli del secondo scaffale si possono rileggere diverse volte e forse innumerevoli volte, come i sei romanzi di Chandler. Quindi... anche... i... romanzi... di Christie se possibile devono finire nel secondo scaffale. Per farli finire nel primo scaffale andrebbero riscritti completamente a opera di un altro autore, un sommissimo gigantesco autore, che cofirma l'opera. Ma questo per il momento

mi sembra davvero troppo. Anche se io... non avrei nessuno scrupolo, anche nei confronti di questa presente raccolta di racconti,... o di... altre opere dello stesso autore. Peggio per lui. Chi fa un'opera la mette a disposizione di tutti e dopo cinquant'anni dalla sua morte, dice la legge, l'opera davvero in tutto e per tutto appartiene a tutti.

La forza quindi è la capacità di saper valutare quello che è giusto fare per aiutare gli altri. Questa è la definizione che qualcuno ha tirato fuori. E chi ha questa qualità merita di essere letto. Gli altri no. Al cinema si possono aggiungere delle battute o intervenire col computer sulle facce dei personaggi. Per esempio, mi sono consigliato col mio cronista, e un film meraviglioso come *Totò, turco napoletano*, che ha il punto debole del povero turco originale stordito e chiuso in una casa, può essere aggiustato semplicemente dicendo, da parte di Totò, "Portiamolo al porto e imbarchiamolo per la Turchia." E così si possono aggiustare forse tutti i films e tutti i telefilms fatti da registi di forza dieci, e forse si creeranno nuove case di produzione che rilevano i films ormai dimenticati... perché... fatti male e li salvano. E poi tornando alla letteratura, libri storicamente importanti come quelli di Aristotele che fine fanno? Non lo so. Se sono davvero importanti restino nelle biblioteche. Ma se non servono a niente e sono solo un cumulo di cazzate, vadano all'inferno e ci restino!

Don Luigino ha ripreso a litigare con me. Io ho cercato di sostenere l'attacco ma ero ormai esausto e rassegnato al peggio che da un momento all'altro poteva venire. A un momento si è accesa una luce al terzo piano.

-Si è accesa una luce al terzo piano- ha detto appunto Cornelia.

-Sono in casa- ho detto io.

-Non ci hanno visto, qui in macchina-ha detto Luigino.

-Tocca a voi, don Luigi'.

-Cosa vuoi che faccia, Pericle?

-Dovete citofonare e dire che salite di sopra. Io salgo assieme a voi.

-Salgo pure io.

-Pure voi, donna Corne'?

-Sì, sono venuta fin qui per assistere alla mia anzi alla nostra vendetta e non mi tiro indietro proprio adesso. Proprio no. Solo che ci sta un problema. Non hanno aperto prima perché devono aprire adesso?

-Ah, già. Non ci avevo pensato- ho detto io.

Don Luigino ha cominciato, che parlavo a vanvera, che non sapevo quello che dicevo, che davo l'impressione di saper condurre la partita invece non era vero e questo e quello. So che dava l'impressione di essere matto. Ma non era matto, era solo gelosissimo come un matto.

Mentre discutevamo però i due sono scesi di casa. Lui era un biondastro sui quaranta, un poco più anziano di lei, teneva la barba e l'aria del pappone borghese. Probabilmente l'avrebbe aiutata a fare la puttana.

Ci sono passati davanti senza notarci nel buio e sono andati verso un vicolo.

Io ho detto:

-Questo è il momento di prenderli tutti e due.

-E allora prendiamoli.

Siamo scesi dalla macchina per stordirli, ma in quel momento sono passate tre macchine piene di ragazzi e si sono fermati un poco più avanti. Non potevamo agire davanti a loro. I due sono entrati nella macchina di Bianco, una Ford con la targa così e così, come già sapevamo noi. Siamo tornati in macchina e ci siamo spostati in modo da tenere la Ford sotto controllo.

La Ford è partita e noi appresso a lei. Io guidavo con calma, abituato a quel mestiere, e per fortuna don Luigino pure era assai calmo. Aveva fatto un poco il rapinatore, almeno sei colpi, a quanto si raccontava, e era rimasto segnato... da quell'esperienza. Era nell'azione freddo e deciso.

-Cosa pensi di fare, Pericle?

-Gli vado dietro, Luigi'. Finché non possiamo agire.



-Va bene. Mi fido di te.  
-E fate bene.  
-Devi sempre avere l'ultima parola, eh?  
-Don Luigi',... non... parlo più.  
-E chi ti ha dato il permesso? Scherzo.  
-Meno male.  
-Io sono un tipo a volte un po' nervoso, lo so bene. Scusa se mi lascio andare.  
-Prego, don Luigi', grazie per le scuse.  
-Però non innamorarti...  
-Di che,... delle scuse?...  
-Sì... Le faccio una volta ogni dieci anni.  
-Io sono così importante?  
-No.  
-E allora?  
-E allora è successo. E' presente anche la tua amica e forse ho esagerato.  
-Non fa niente.  
-Ho esagerato?  
-Avete esagerato.  
La macchina da noi seguita si è infilata per piazza Masone e l'ha attraversata. Ci stava... una volante... che... fermava. Gli siamo sfilati accanto. I carabinieri ci hanno appena guardati. Ma mi è parso che riconoscevano don Luigino, e forse pure me. Io non avevo mai avuto a che fare con la polizia, e non ero segnalato in nessuna maniera, non tenevano una mia foto o impronte. Non mi avevano mai pescato. Invece di Luigino sapevano tutto.  
Luigino ha detto:  
-Ho esagerato quando? Quando... ti ho dato lo schiaffo?  
-Lì, e pure dopo.  
-Mah.  
-Uno schiaffo è uno schiaffo, don Luigi'.  
-Sì, lo so. Ma vuol dire che te lo meritavi.  
-Ma se avete chiesto scusa.

-E adesso sono già pentito di avere chiesto scusa...  
-Come... volete voi.  
-E' chiaro.  
-Che faccio, continuo a seguire?  
-E che vuoi fare? Vuoi che guido io?  
-No, no. Guido io, guido io.  
-Bisogna guidare con calma per non farsi notare.  
-Ormai teniamo il numero di targa e la forma dei fari posteriori, non ci possono sfuggire.  
-Speriamo. Tu non mi sembri il tipo dell'uomo d'azione.  
-Lo sono, Luigi', lo sono.  
-So che hai ucciso qualcuno, Pericle. Ma non basta.  
-E invece io dico che basta, o che è molto.  
-E perché li avresti uccisi?  
-Perché ci molestavano, me e Cornelia.  
-La signora pure è una sparalesto, eh?  
-Se la cava.  
-Meglio essere cauti allora.  
-Sì- ha detto Cornelia.  
-Senti, seccatrice. Bada a come parli.  
Cornelia si è levata la pistola dalla borsa e si è voltata e questo già tenendola puntata.  
-Di' un'altra parola e ti sparo in fronte.  
-Scusa, scusa!  
-Dammi la tua pistola!  
-Eccola.  
-Tieni, Pericle, mettila tu in tasca.  
-Cornelia, io la metto in tasca, ma don Luigino è un amico. Non dimenticarlo.  
-E' un amico tuo. Sarà un amico tuo... Ma non mio.  
-E allora è amico mio. Ma è anche... amico tuo.  
Abbiamo continuato a andare. Siamo arrivati a Spaccanapoli e l'abbiamo attraversata. Poi siamo scesi verso il porto e da lì ci siamo diretti verso via dei Mille. L'abbiamo percorsa per un

pezzetto poi la macchina si è fermata fuori un locale che io conoscevo bene perché ci avevo speso un occhio della testa, il Patch Piano Bar, frequentato da camorristi e malavitosi, ma anche da poliziotti... Era un locale di alta classe, però,... con... un ottimo... pianista... e champagne delle migliori annate. Costava carissimo come ho detto.

-Sono entrati nel locale. Che si fa, Luigi'?

-Ma come, mi tenete una pistola puntata contro e mi chiedete... il mio parere?...

-La pistola è puntata contro per scherzo.

-Sì, sì. Tu fai un movimento sbagliato e vedi come ti combino. Ti spiaccio.

-Luigi', Cornelia scherza.

-L'ho fatta innervosire.

-Un poco.

-Facciamo pace, allora. Donna Cornelia, io vi chiedo scusa. Sono indecente a volte, lo so. Ma sono un tipo collerico e non mi rendo conto di superare la linea. Vado troppo oltre. Lo so, lo so.

-Adesso è tardi per chiedere scusa. Pericle, io questo lo voglio fare fuori.

-Sta scherzando, don Luigi', sta scherzando.

-Sì, sì. Datemi solo un'occasione tutti e due e vedete quanto scherzo.

-Pericle, io lo so che donna Cornelia dice sul serio.

-Luigi', mi dispiace.

-Ma se ti chiama anche Pasquale.

-Corne' ...

-Pericle, fatti i fatti tuoi.

-Ma cosa dici, questi sono fatti miei, cosa dici?

-E allora a questo punto che vogliamo fare?

-A questo punto- ha detto don Luigino Pizza,-a questo punto facciamo finta che niente è successo. Mi ridate la mia pistola e andiamo a vedere che succede nel locale.

-Cornelia, restituiamo la pistola a don Luigino.

-Così,... così... fa... il nervoso e ci spara addosso.

-Non ci spara...

Io ero preoccupato perché Cornelia non si rendeva conto che anche se lo facevamo fuori, ammesso che eravamo capaci di tanto, e non eravamo capaci, anche se questo don Luigino non lo sapeva, comunque ci stavano i parenti e tutta la banda di Luigino che avrebbe fatto fuori noi. E se non lo facevamo fuori comunque stavamo nei guai perché avevamo contro don Luigino e di nuovo tutta la sua banda.

Bisognava fare pace a ogni costo. Io capivo Cornelia, secondo me aveva fatto bene a estrarre la berta, ma adesso dovevamo trovare una soluzione di comodo, una soluzione buona per tutti e tre. Non volevo che un giorno don Luigino si svegliava storto e ci mandava a uccidere. E questo era anche possibile che succedeva.

-Io non sono una petaccia.

-No, non lo siete, donna Cornelia. Io non ragiono, tante volte.

-E ti insegno io a ragionare.

Insomma... la situazione... era infernale. Questo racconto io voglio che diventa un romanzo e se mi lancio di nuovo in cosiddette disquisizioni filosofiche letterarie ho paura che si perde di vista lo scopo del racconto, cioè di educare servendo al pubblico una trama solida, personaggi credibili e colpi di scena credibili secondo la vera logica della vita e non secondo le corbellerie del cinema. Sono un malavitoso, ci sono passato per questa vita d'avventure. E so quello che è possibile e quello che sono stronzate. Oggi si vedono al cinema solo stronzate. Il realismo è proprio morto. Gli americani non l'hanno mai conosciuto. Ma quando imitavano gli europei, ai vecchi tempi, qualcosa riuscivano a mettere insieme. Poi gli europei copiavano l'energia e l'allegria americana. Ma il mio cronista mi ha garantito che non si perde di vista niente se vado avanti a dire cose in apparenza esterne alla trama perché il pubblico è in estasi di sapere io cosa penso. Non so se questo è vero ma se è vero è meglio perché in ogni caso mi sarei lanciato.

## CAPITOLO 13

La cosa, la letteratura dei gialli... non funziona non per la ragione per cui proprio come diceva Chandler non si possono fare trame che si basano tutte quante sul finale ma perché, come lui lasciava agguantare, non ci sono sommi autori. Per fare un vero giallo ci vogliono sommi autori e a quel punto mi domando quale grande romanzo non tiene la struttura gialla. Tutti i romanzi di Dostoewskij tengono la struttura gialla, pure *Papà Goriot* la tiene. Rimane *Guerra e Pace* che effettivamente non la tiene ma persino *Gorgia* di Platone tiene la struttura gialla. L'ho letto, sì, ho letto *Gorgia* e non capisco più niente, ho quasi la licenza media e prima o poi me la prendo! La autobiografia di Cellini tiene, secondo me, una struttura da nero vero e proprio. E pure *Anna Karenina* tiene parecchio parecchio del nero. E allora questa cosa, questa struttura gialla esiste sempre o no? No, ho esagerato, non esiste sempre. Balzac ha fatto dei bei romanzi senza la struttura gialla. Ma quello che voglio dire è che per impapocchiare al pubblico un romanzo diverso da un altro a cosiddetta struttura gialla ci vogliono davvero dei formidabili narratori, i quali sono coscienti al cento per cento di quello che combinano e sono capacissimi di apparare perfettamente, proprio proprio nettamente e senza sbavaturelle una struttura gialla rispetto a altre strutture. Dico senza sbavaturelle perché se ci sono le sbavaturelle si finisce per forza nel giallo o nel nero. La differenza tra i due è, secondo me, che il giallo è dolce e melodico, il nero è asprigno abbastanza e terribile. Ma entrambi possono tenere una stessa struttura e poi scatenarsi nelle sfumature. Per esempio dei sei romanzi di Chandler solo il primo, *Il grande sonno*, è un nero, secondo me, gli altri sono gialli, perché nel primo ci stanno continue sfumature, come si dice,

macabruce e sinistre e persino l'investigatore privato, quello là, pare sinistro e nerissimo di cuore; anche se tutto poi ha una spiegazione e questo si spera e si intuisce presto presto. Anche rileggendolo questo bellissimo bellissimo romanzo appare stupefacente da questo punto di vista, cioè riguardo al carattere del protagonista; perché? Perché le continue... sfumature... nere... lo rendono tutto sommato e assolutamente nero e inquietantello. Parlo di queste cose, di queste convinzioni mie personali, assieme al mio cronista, perciò la cosa appare più profondità di quello che sarei riuscito a agguantare da solo. Ma le idee, ripeto, sono mie. Ho studiato assai assai il giallo. E il cronista si limita a aggiustare i verbi e la punteggiatura e poche altre cose.

Parlo della struttura gialla, mentre sto contando di questa vicenda... con don Luigino, perché nuovamente... voglio fare un raffronto... fra la favola che vivevo con Cornelia rapidamente in quell'avventura, in quel momento di giornata in cui tutto è paruto accadere mentre noi non facevamo assai se non fuggire e poi ritornare all'attacco, e la favola che vivo adesso adesso con Nastasia mia, mia moglie, anche se non lo è sopra la carta. Nastasia ha questo carattere, che tutto quello che faccio io la fa sorridere, ma è innamoratella e tutto quel sorridere a me, invece di dar sui nervi, piace. Poi fa anche questo...: mi obietta ogni tanto qualcosa a certe mie uscite a piacere, ma lo fa con vera e propria delicatezza, e tanta tanta curiosità, senza... come si dice?, animo aspro o ironia. E' curiosa, in altre parole. E siccome pure io sono curioso di tutto quello che sa lei ci troviamo in perfettissima e canzonettistica sintonia e andiamo molto d'accordo. All'inizio io ero un po' sfaccendato e non aiutavo come dovevo. Ma la chiavavo continuamente e questo la consolava. E' chiaro che senza questa mia virtù all'inizio me la sarei passata male. Lei non era tipo che si contentava di chiavare. Se non ero capace di arrangiarmi nella vita polacca in maniera davvero sana... non... saremmo andati avanti... una giornata. All'inizio,... per mettere su il negozio... non era stato uno scherzetto. Lì, qui dove sto, tutto

è ancora più difficile che in Italia, e che altro devo venirvi a aggiungere? Niente.

La cosa, la struttura gialla quindi non sta assolutamente alla base di ogni romanzo come ho erroneamente detto sopra ma sta alla base, e questo volevo dire, di molti romanzi. Ma il romanzo del futuro deve secondo me diventare lucido e essere capace di, come si dice, uscire dalla struttura gialla completamente, lasciando perdere il mistero che per forza fa parte della struttura gialla. I gialli si chiamano anche mystery, e quindi inutile è perdere tempo e arrampicarsi sugli specchi. Nastasia è felice, perché sta qui che sente, che io dico queste cose e è molto fiera, adesso addirittura sono arrivato a tale livello di indipendenza e libertà da dire addirittura cosarelle del genere senza perdere tempo. I romanzi del futuro possono fare a meno quindi della struttura gialla ma richiedono romanzieri che la conoscono perfettamente sennò non possono agguantare tante altre tematicucce senza cadere ogni tanto in tale errore. Tolstoj per esempio conosceva benissimo tale struttura e la evita in più di un romanzo. Balzac non era, secondo me, cosciente alla stessa maniera della faccenduola e continua qui e là a mettere sfumature gialle in tutti i suoi romanzi. Ma anche Tolstoj crea situazioni gialle in *Guerra e Pace* con il cattivo che cambia vita, in maniera un poco assurda, pare a me, e forse non solo a me, il mistero dei massoni e altre cose avventurose che sfiorano sovente il mystery. Anche nei *Cosacchi* ci stanno situazioni, come si dice, hard boiled qui e là. Allora forse questa struttura gialla è presente in diversi romanzi che ne sembravano privi. A ogni modo *Guerra e Pace* e *I cosacchi* sono la prova lampante come *La ricerca dell'assoluto* e *Eugene Grandet* e altri... che è possibile... fare un romanzo... senza struttura gialla, solo che bisogna essere ovviamente informati fino in fondo su cos'è la struttura gialla. E quindi conoscere da parte di ogni autore tutti i grandi narratori classici del giallo, quelli da forza dieci, è indispensabile. Secondo me il giallo deve essere d'azione o no. I romanzi di Christie sono gialli non d'azione e sono

meravigliosissimi, come ho detto. Il giallo d'azione lo fanno Chandler, MacDonald, Charteris e altri. Chase fa quasi sempre il giallo non d'azione anche se ci sta sempre una patina d'azione... nella prima parte. Ambler fa gialli sempre diversi e quindi è difficile da dire se fa sempre gialli d'azione, ma in realtà è facile... perché i suoi libri sono pieni zeppi di movimentucci, e quindi sono sempre gialli d'azione. Doyle non fa gialli proprio d'azione ma ci mette dentro abbastanza azione. Allora chi fa i gialli che non sono d'azione... dei grandi... maestri? Solo la Christie. Più altri autori minori come Allingham. Ma anche addirittura Gardner fa gialli in cui l'azione è poca, però pure... ci sta. Ci sta un mirabilissimo movimentello continuo di scene e questo è azione. Quindi... il discorso se esiste... una differenza... tra il giallo d'azione e il giallo non d'azione che erroneamente viene detto all'inglese, è assurdo. Esistono autori che riescono meglio in un giallo che pare più pacato, sulla scia dei romanzi d'amore, e altri che riescono più bravi... in storie piene di spostamenti e di revolverate. Ma una netta differenza non ci sta. Chandler che ipotizza invece questa differenza, basandosi però su autori che non sono veri classici, perché sono di forza insufficiente, scrive romanzi d'azione ma sempre con il mistero all'inglese alla fine. Non si sa chi è stato a uccidere... e sempre... c'è... un colpo... di... scena... La novella inglese è invece un genere e in questo senso i romanzi di Christie sono novelle inglesi, ma ci sono altre novelle inglesi come i romanzi di Austen. Ma queste storie... che state... leggendo sono forse gialli o non piuttosto neri? E' palese che sono neri! Non... si... assolutamente... conosce il finale, ma il finale di nessun romanzo è conosciuto, però non ci sta... il colpo di scena finale. Sono romanzi e basta, a me pare, perché, e scusate se lo dico io che ne sono il protagonistiello, perché... si basano... su cosarelle generali... che non sempre hanno a che vedere con il genere nero. E pure se sempre avessero a che fare con il genere nero non cambierebbe nulla. Resterebbero romanzi e basta, fuori da ogni



genere. Il perché non lo voglio dire, forse non sono neanche all'altezza, ma con l'aiuto del mio cronista... sicuramente ci riuscirei. Ma il genere nero, il romanzo... a struttura nera... è... ciò... di cui voglio parlare e di cui in realtà già ho parlato dicendo come è e facendo un esempio non piccolo delle sue caratteristiche, presentando qui una serie di romanzi ognuno 'mpernato a suo modo differente dagli altri su un sottogenere... particolare... del... nero... Io con Nastasia mi sono divertito a raccontare i fatti come erano accaduti a suo tempo e non pensavo di fare un nero o un giallo, volevo solo contare. Ma è chiaro che il mio istinto che mi fa amare un certo tipo di racconto mi condizionava e pure assai. Del resto è difficile parlare della storia di un criminale senza finire nel giallo o nel nero, però teoricamente... è... possibile. Si pigli un criminale per esempio che finisce in un'isola deserta, o un criminale che deve rifarsi una vita e deve imparare il mestiere, e così via. Quindi io ho raccontato in maniera noir la mia vicenda... che... comunque nera era. Su questo non ci sono dubbi... Solo che io potevo... battere... di più su certi fatti, svignarmela da altri, e così via. Non l'ho fatto perché io istintivamente amo il genere nero. Amo anche gli altri generi ma questo mi fa ammattire. Però io trovo qualcosa di nero, devo dirlo, pure in certi romanzi di Christie e degli altri della stessa cosiddetta scuola. Quindi si tratta... di sfumature... le quali a volte... sfuggono di mano o semplicemente agli autori... non interessano tanto tanto. Ma è sbagliato perché un autore deve essere padrone di se stesso e di quel che fa a tutti gli effetti. E quindi deve sapere quando sta rocitoliando nel nero o dal nero nel giallo. Queste cose si imparano leggendo i classici. Non posso aggiungere "e rilegendoli", perché per adesso a parte pochissimi gli altri non escono dal quarto scaffale, quello della singola lettura, senza bis. Il nero per fare una conclusione è fatto di sfumature sinistre che non hanno bisogno del finale per esistere. Questo forse voleva dire Chandler e... sono... fiero... che... io, un umile ex delinquente, con gli studi di scuola media, ma grande lettore, posso discutere

con un tale gigante... della letteratura. Ma il mio simpatico cronista mi dice di insistere senza soggezioni, perché lui poi mette in bella, e io lo faccio, l'ho fatto.

La relazioncella tra quella mia storia con Cornelia e quella mia molto più lunga, di decenni, con Nastasia... sta nel fatto che io in entrambe le vicende, quella di un giorno e quella di venti anni e più, sono in una condizione di grande sensibilità a causa... di una mia scelta. All'epoca, in quel giorno terribile, non pensavo alla letteratura... che neppure conoscevo di nome, ma qualcosa sapevo di scrittura avendo letto sovente il giornale sportivo e con la mente mentre scappavamo o tornavamo... andavo,... infervorato dalla buona azione commessa all'inizio, a una eventuale cronaca di quella nostra vicenda. Ci pensavo sovrappensiero divertendomi. Invece da quando mi sono messo con Nastasia... solo lentamente mi sono avvicinato alla lettura e solo negli ultimi dieci anni ho cominciato una seria... collezione dei migliori autori al mondo, che non sono molti; prima conservavo solo i libri letti; ma fantasticavo sovrappensiero di quali fossero gli autori migliori... per raccontare la mia vicenda... e di come bisognava... raccontarla. Inoltre mentre stavo con Cornelia quel giorno avventurosissimo ero preso da un fiabesco senso di, come si dice, vero e proprio abbandono che non era proprio rassegnazione al peggio ma anzi un senso del cosiddetto ignoto che intravedevo come qualcosa di invincibile... però meraviglioso... In altre parole provavo un senso di attrazione del futuro fosse esso rappresentato magari solo dalla morte. Era una fiaba che portava queste cose buone. E questi effetti buoni io non li ho scordati. Allo stesso modo vivendo con Nastasia mia provo un senso,... e questo fin dall'inizio,... di abbandono totale al futuro. Ho visto la morte con gli occhi e non ne ho più paura!

E infine ci sta questa correlazione tra le due storie, quella rapida di un giorno, e quella lunga di anni e anni... con Nastasia!... Nella prima sono prigioniero di un sogno fiabesco e terribile, sanguinario e soldesco di benedetta malavita e cosiddetta

neritudine. Nel secondo sono prigioniero di un sogno fiabesco e micidiale, dolce e rilassato di amabile vita e solarità.

Per questo ho voluto fare questi continui discorsi sulla letteraturella, a modo mio, come mi scendeva meglio, contando poi sul mio cronista, brav'uomo, per apparare tutto quanto. Perché come nella prima storia sono innamorato un pochetto di Cornelia e vivo la vita di quel giorno, in cui la rivedevo, non si dimentichi, dopo quasi un anno, così nella seconda sono innamorato al massimo di Nastasia. E solo quella favola di un giorno con Cornelia si presta a questo raffronto, non le altre storie precedenti, o quelle seguenti, perché tutto è capitato come magicamente e secondo binari assolutamente aggarbati...

-Io per me sono dispostissimo a metterci una pietra sopra- ha detto don Luigino dopo un poco di silenzio.

-E allora mettiamoci una pietra sopra- ha detto Cornelia mettendo la pistola nella borsa.-Caro...

Ho levato la pistola di tasca e pazzo di terrore ma fingendo che era niente l'ho restituita a don Luigino. Non ci stava niente da fare. Era un rischio che bisognava correre. Ma Cornelia aveva fatto benissimo alla fine a scatenarsi. Ogni volta che lei si scatenava io restavo esterrefatto, ma dopo ero felice che l'avesse fatto. Perché bisognava farlo e buon per lei che ci pensava! Io non ci pensavo, non ero all'altezza, forse.

Don Luigino si è messo la pistola in tasca e si è messo a ridere.

-Io tengo il porto d'armi. E voi, donna Cornelia?

-Pure io, don Luigi'.

-Amen. E' finita un'altra storia.

## CAPITOLO 14

Siamo scesi... e siamo... entrati nel Patch Piano Bar. Qui la storia è finita rapidamente. Non sono il tipo che scherza. Don Luigino per fare la parte del bello con Cornelia mia si è messo a spadroneggiare lì dentro chiedendo a voce quasi alta un tavolo così e così e una bottiglia colì e colì. Io non perdevo d'occhio Lairetta. Lo facevo apposta per farla innervosire. Lei si è alzata e è andata nervosamente verso il bagno delle donne. Indossava una gonna nera e una camicia bianca. Aveva i capelli legati alla ragazzetta, a coda di cavallo, e un trucco da troia. Sembrava bona, era bona.

-Tanto meglio- ho pensato.

L'ho seguita verso il bagno. Nessuno si è accorto di niente. Don Luigino tutto preso dal suo ruolo di primo attore non si è accorto che io mi allontanavo. Cornelia stava salutando dei compari. Lairetta è entrata nel bagno delle donne... e... ho sentito il rumore di una porta interna. Di corsa sono entrato, dentro non c'era nessuno, era un colpo di fortuna ma andava benissimo. Lei stava sulla soglia del bagno interno, c'era infatti un vestibolo con due lavandini e un bagno solo con una porta. Tenevo già in mano il sacchetto di sabbia e prima che si voltava già l'avevo stordita. L'ho portata dentro il bagno che ho chiuso a chiave. Le ho legato le mani e i piedi con le cordicelle che sempre mi porto in tasca e l'ho imbavagliata col mio lungo fazzoletto. L'ho messa a cavalcioni della tazza che per fortuna nel bagno delle donne è sempre pulita. Le ho tirato per i capelli la testa all'indietro finché non si è svegliata.

L'ho fissata tenendo la faccia a pochi centimetri dalla sua.

-Adesso- ho mormorato,-mi spalmo la crema antibiotica sul pesce e ti inculo.

Così ho fatto. L'ho inculata però a lungo, finché le sono sburrato dentro... E all'inferno... e al diavolo la professionalità. Poi le ho levato il bavaglio tenendo pronto il sacchetto per colpirla un'altra volta se apriva bocca. Con una mano sola le ho sciolto le mani e poi i piedi. Ho rimesso tutto in tasca e sono uscito. Fuori a lavarsi

e aggiustarsi ci stavano due donne. Hanno fatto finta di non vedermi. Laretta è rimasta nel bagno. Ho sentito le donne domandare qualcosa. Laretta da dentro ha risposto che adesso usciva.

Fine